

DALLA PENTAPOLI ALL'ETÀ COMUNALE
PER UNA STORIA DELLA CITTÀ DI FANO
NEL PERIODO MEDIEVALE

ROBERTO BERNACCHIA

Premessa

Il presente saggio era stato concepito come contributo alla storia della città di Fano per la collana *Storia illustrata delle Marche*. Sfumata, per cause indipendenti dalla mia volontà, la possibilità della pubblicazione in tale contesto editoriale, dietro invito del prof. Franco Battistelli ho ripreso in mano il testo del mio intervento, originariamente privo di apparato critico, fatta eccezione per una nota finale relativa alla bibliografia essenziale consultata. Ad esso ho quindi aggiunto le note ritenute indispensabili per dare conto del lavoro di ricerca svolto sulle fonti e della bibliografia tematica e locale. Ho creduto anche opportuno conservare il titolo della prima stesura, titolo che del resto ben si adatta all'ampio quadro cronologico trattato, quantunque sia possibile enucleare dall'esposizione alcuni temi propri della ricerca medievistica - il rapporto tra i vescovi e il mondo cittadino e la loro difficile coesistenza con i conti, i monasteri e la signoria rurale, l'incastellamento - degni di ulteriori approfondimenti.

Fano alla fine dell'età antica

Nell'ambito del generale dissolvimento delle strutture politico-

amministrative dell'Impero romano, dal periodo della sua decadenza al primo medioevo, la città di *Fanum Fortunae* riuscì a conservare una certa sua rilevanza quale porto adriatico e quale nodo di transito sulla via Flaminia¹. Invero la sua collocazione lungo un'importante arteria stradale la rendeva vulnerabile di fronte alle incursioni di quelle popolazioni barbariche che avevano cominciato a scorrere i territori imperiali e italici. Già nel 271 nei pressi della città l'imperatore Aureliano aveva sconfitto un esercito di Iutungi², i quali in precedenza avevano percorso tutta la costa adriatica fino alla Puglia. Nel 408 si era avuto il passaggio dei Visigoti di Alarico e, durante la guerra goto-bizantina (535-553), anche il territorio fanese fu interessato dal passaggio di truppe dei due opposti schieramenti. Tale rovinosa guerra ebbe poi un'appendice con l'incursione degli Alamanni e Franchi di Leutari, il quale fu sconfitto con il suo esercito da Narsete presso Pesaro nel 554³.

Tuttavia, sebbene tali scorrerie incidessero sulle attività economiche della campagna pregiudicando nel contempo la sicurezza dei trasporti terrestri e della stessa città, la posizione marittima di Fano rendeva la città strategicamente importante e nello stesso tempo di-

¹ N. Alfieri, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, in *Scritti in memoria di Gianfranco Tibiletti*, «Rivista storica dell'antichità», VI/VII (1976/1977), n. 1/4, pp. 147-171; Id., *Insedimenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, in «Picus», I (1981), pp. 7-39, cfr. p. 21.

² N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 86 (1981), Ancona 1983, pp. 9-34, cfr. p. 27; A. Deli, *La colonia Julia Fanestris*, in F. Battistelli-A. Deli, *Immagine di Fano romana*, [Fano] 1983, pp. 73-84, cfr. pp. 76-77; Id., *Da Aureliano alla Pentapoli (270-570 d.C.)*, in *Fano romana*, Fano 1992, pp. 525-530, cfr. p. 525.

³ Alfieri, *Le Marche* cit., p. 27; A. Carile, *Pesaro nel medioevo*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia 1989, pp. 3-54, cfr. p. 25.

fendibile, mettendola in comunicazione con altre città costiere e con i centri vitali dell'Impero.

In questo periodo di drammatica instabilità si attua la costruzione o il ripristino di fortificazioni. Per iniziativa dello stesso Aureliano erano state restaurate le cinte urbane di Fano e Pesaro subito dopo la scorreria degli Iutungi⁴. Durante la guerra goto-bizantina, i cui effetti furono particolarmente disastrosi per la provincia *Flaminia et Picenum annonarium*, il re goto Vitige aveva incendiato le case di Pesaro e Fano e ne aveva in parte abbattuto le mura. Nel 545 Belisario ricostruì in tutta fretta le mura di Pesaro⁵. Allo stesso generale la tradizione attribuisce l'edificazione di una torre a Fano, un edificio a pianta rotonda adibito in seguito a campanile della cattedrale⁶.

Sono indizi dell'attenzione portata dalle autorità romane a una città marittima, tappa della Flaminia. Una conferma dell'importanza conservata dalla città è la citazione di Procopio di Cesarea, che nel passo sopra riportato usa il termine *πολίσιματα* («cittadine») per Fano e Pesaro, mentre chiama semplicemente *χωρίον* («paese») Senigallia⁷ e *φρούριον* («castello») Ancona⁸.

Probabilmente la città era stata anche sede di contingenti goti durante il regno di Teoderico e dei suoi successori, come dimostre-

⁴ Alfieri, *Le Marche* cit., p. 28; Deli, *La colonia Julia Fanestris* cit., p. 77; Id., *Da Aureliano* cit., pp. 525-526.

⁵ Procopio di Cesarea, *La guerra gotica* (III, 11), a cura di D. Comparetti, II, Roma 1896 (F.I.S.I., n. 24), pp. 275-276.

⁶ C. Selvelli, *Le torri nell'urbanistica fanese (deduzioni e documentazioni)*, in «*Studia Picena*», XXV (1957), pp. 173-195, cfr. pp. 177-178; M.C. Profumo, *Fano cristiana*, in *Fano romana* cit., pp. 505-524, cfr. p. 511.

⁷ Procopio di Cesarea, *La guerra gotica* (IV, 23), a cura di D. Comparetti, III, Roma 1898 (F.I.S.I., n. 25), p. 174.

⁸ Procopio, *La guerra gotica* (II, 11), ed. cit., II, p. 70; (IV, 23), ed. cit., III, p. 172.

rebbe il rinvenimento di fibule d'argento avvenuto nei dintorni di Fano⁹. Ma la persistenza di quadri amministrativi di tradizione tardo-romana, non che venir meno, è testimoniata nei primi momenti dell'invasione longobarda, sotto il pontificato di Gregorio Magno, dalla presenza del *defensor civitatis*¹⁰, carica nata originariamente per tutelare i diritti dei poveri e divenuta agli inizi del secolo V magistratura con funzioni giudiziarie e di polizia¹¹. Tra i testimoni di un documento di donazione alla Chiesa ravennate del 600 circa compare inoltre un *Laurentius vir strenuus, ex ypodecta* (= esattore di imposte) *civitatis Fanestris*¹².

In maniera ancor più incisiva la cattedra vescovile rappresentò l'altro elemento di continuità¹³. Costantino e i suoi successori avevano riconosciuto ai vescovi delle funzioni che ne facevano in qualche modo dei rappresentanti della loro città, attribuendo loro la giurisdizione sul clero e anche sui civili che ne avessero chiesto il giudizio o l'arbitrato¹⁴. Non risultano notizie su vescovi storici di Fano del periodo precedente al santo vescovo Paterniano, morto nel

⁹ Profumo, *Fano cristiana* cit., pp. 520-522.

¹⁰ Gregorii I papae *Registrum epistolarum* (VII, 13), ed. P. Ewald et L.M. Hartmann, in *M.G.H., Epist.*, I, 2^a ed., Berolini 1957, pp. 455-456.

¹¹ Ch. Diehl, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris 1888, pp. 101-103; A.H.M. Jones, *Il tardo Impero romano, 284-602 d.C.*, Milano 1974, pp. 970-980, part. p. 973; A. Guillou, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in P. Delogu-A. Guillou-G. Ortalli, *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, I), pp. 217-338, cfr. p. 243.

¹² J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955, pp. 344-352 n. 20 (part. p. 352).

¹³ Cfr. E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1983, pp. 35-38.

¹⁴ Cfr. C.G. Mor, *Sui poteri civili dei vescovi dal IV al secolo VIII*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, a cura di C.G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 7-33, part. pp. 10-13.

355 circa, il quale diventerà in seguito uno dei patroni della città¹⁵. Da allora fino sostanzialmente ai nostri giorni la serie dei vescovi fanesi si svolge senza soluzione di continuità¹⁶, a differenza di alcuni centri cittadini in cui la frequente vacanza della cattedra vescovile, se non addirittura la sua scomparsa, è sempre indice del decadere della vita cittadina.

La Pentapoli

L'istituzione di una provincia dell'amministrazione esarcale d'Italia, alla quale fu dato il nome di Pentapoli, viene di norma collegata all'invasione longobarda nella penisola, evento che, a partire dal 568, determinò una brusca e insanabile rottura delle strutture economico-fondiarie e dei quadri giuridico-amministrativi dello stato tardo-romano, costringendo il governo imperiale ad attuare una riorganizzazione dei territori italiani rimasti sotto il suo dominio¹⁷. Alcuni studiosi pensano che l'istituzione di questa *eparchia* segua di

¹⁵ F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza 1927, pp. 497-499; Deli, *La colonia Julia Fanestris* cit., pp. 80-82.

¹⁶ P.B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Ratisbonae 1873, pp. 689-691; L. Bartocetti, *Serie dei vescovi delle diocesi marchigiane*, in «Studia Piceana», XIII (1938), pp. 61-73, cfr. pp. 68-73.

¹⁷ A. Carile, *Dal V all'VIII secolo*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Bologna 1976, p. 333-363, cfr. pp. 346-351 (ripubblicato in Id., *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 1988, pp. 41-66); Guillou, *L'Italia bizantina* cit., pp. 235-247; V. von Falkenhausen, *I Bizantini in Italia*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-136, cfr. pp. 12-16; Th. S. Brown, *The Interplay between Roman and Byzantine traditions and local sentiment in the Exarchate of Ravenna*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, (Settimane di studio del C.I.S.A.M., XXXIV), t. I, Spoleto 1988, pp. 127-160, cfr. pp. 135-137 sulla costituzione dell'esarcato e pp. 127-131 sulla bibliografia relativa.

pochi anni l'invasione longobarda, ma le prime attestazioni nelle fonti sono piuttosto tarde, non trovandosene memoria prima del 649, quando l'arcivescovo di Ravenna Mauro scrisse al pontefice Marino I informandolo di essere trattenuto dall'esercito e dal popolo di Ravenna e della Pentapoli¹⁸.

Fano appartenne sicuramente al novero delle città pentapolitane, ma nel 591 la città venne occupata da un contingente di Longobardi provenienti probabilmente da Spoleto a seguito della vittoria sui Bizantini a Camerino¹⁹. Questi fecero prigionieri alcuni cittadini fanesi interrompendo nel contempo la Flaminia. Nell'anno seguente il pontefice Gregorio Magno si adoperò presso il vescovo di Ravenna per il riscatto dei prigionieri di Fano²⁰ e, ancora nel 596, lo stesso papa concedeva licenza al vescovo fanese Fortunato di vendere i vasi consacrati per poter pagare con il ricavato i creditori che avevano prestato denaro per il riscatto dei prigionieri²¹. Questi ultimi dunque dovettero essere rilasciati e forse gli occupanti si ritirarono quasi subito o nel 598, quando intervenne una tregua tra Bizantini e Longobardi in virtù della quale l'Impero poté recuperare Osimo

¹⁸ Diehl, *op. cit.*, pp. 24-26; A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969, pp. 147-149; N. Alfieri, *La Pentapoli bizantina d'Italia*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XX (1973), Ravenna 1973, pp. 7-18, cfr. p. 11.

¹⁹ P.M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, I, Fano 1751, pp. 63-64 (pone l'evento nel 595); B. Feliciangeli, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI. Appunti di corografia storica*, Camerino 1908, pp. 54-55; R. Bernacchia, *L'assetto territoriale della bassa valle del Cesano nell'alto medioevo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano cit.* (v. nota 2), pp. 683-714, cfr. pp. 704-705.

²⁰ Gregorii I papae *Registrum epistolarum* (II, 45), ed. cit., I, pp. 143-146.

²¹ Gregorii I papae *Registrum epistolarum* (VII, 13), ed. cit., I, pp. 455-456.



Formella rappresentante in altorilievo figura regale assisa in trono (cattedrale di Fano, arredo del presbiterio): definita "altomedievale", ossia appartenente alla chiesa distrutta dall'incendio del 1111 (Foto Eusebi di Mauri, Fano).

e tutti i luoghi della Flaminia²², la via fondamentale per i collegamenti fra Roma e Ravenna. Non si può tuttavia escludere che i Longobardi giunti a Fano siano poi passati al servizio dei Bizantini o che si siano insediati nell'immediato entroterra della città: di un fondo *Sala*, toponimo longobardo da insediamento in territorio fanese presso Bargni, si parla già in un documento ravennate dell'896²³. Resta comunque assodato che Fano, quale stazione della Flaminia e porto dell'Adriatico, era già stata inserita nel sistema bizantino di difesa delle vie marittime e terrestri della Romània, sistema costituito da una serie di teste di ponte lungo la costa tra Rimini e il Conero nonché da fortezze situate lungo il corridoio tra Roma e Ravenna.

Dalle sottoscrizioni dei vescovi agli atti del concilio romano del 680 risultano facenti parte della Pentapoli le città di Rimini, Pesaro, Fano, Ancona, Numana e Osimo²⁴, ma sulla scorta di altre fonti occorre aggiungervi almeno Senigallia²⁵.

²² Gregorii I papae *Registrum epsitolarum* (IX, 66 e 67), ed. L.M. Hartmann, in *M.G.H., Epist.*, II, 2^a ed., Berolini 1957, pp. 85-88; Pauli (Diaconi) *Historia Langobardorum* (IV, 8, 9 e 12), ed. L. Bethmann et G. Waitz, in *M.G.H., Script. rer. Lang. et Ital.*, Hannoverae 1878, pp. 118-121. Cfr. Bernacchia, *L'assetto territoriale cit.*, pp. 705-707.

²³ C. Curradi, *Inedite pergamene sulle Marche anteriori al mille*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 92 (1987), Ancona 1989, pp. 75-124, cfr. pp. 81-83 n. 1. Sul toponimo *sala* in area di insediamento longobardo v. F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in «Atti dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XXVIII (1963/1964), pp. 123-249, alle pp. 153-158. Sul castello di Sala nel Fanese, possesso della Chiesa ravennate, cfr. Amiani, *op. cit.*, I, p. 129 (a. 1063).

²⁴ G.D. Mansi-N. Coleti, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XI, Florentiae 1755, coll. 311-314 e 775.

²⁵ Alfieri, *La Pentapoli cit.*, p. 12; A. Polverari, *Senigallia nella storia*, 2, *Evo medio*, Senigallia 1981, pp. 42-46; E. Baldetti, *Per una nuova ipotesi sulla conformazione spaziale della Pentapoli*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano cit.* (v. nota 2), pp. 779-894 (*passim*).

Gli storiografi locali - in particolare l'Amiani²⁶ - riferiscono di vari passaggi di truppe esarcali a Fano da e per Roma, dal 617 agli inizi del secolo VIII, e sottolineano l'utilizzo del porto della loro città e di quello di Ancona, in cui approdavano le navi con truppe provenienti dall'Oriente. Sebbene Fano non possa paragonarsi ad Ancona, che era e rimane l'unico porto naturale del medio Adriatico sulla costa italiana, tuttavia si può osservare che, al fine di completare il tragitto via mare da Ancona a Ravenna, necessitavano scali intermedi minori, nei quali attraccassero piccole imbarcazioni capaci di navigare su bassi fondali²⁷. Secondo quanto riferisce Giovanni diacono, nel 958 l'esiliato e ribelle figlio del doge Pietro III Candiano si impadronì presso il porto di Primaro di sette navi venetiche, cariche di merci e dirette a Fano²⁸; nell'XI secolo i canoni in natura dovuti alla Chiesa di Ravenna da enfiteuti e livellari del territorio di Fano dovevano essere trasportati al lido del mare per essere imbarcati²⁹.

²⁶ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 67, 68, 70, 72, 78.

²⁷ Cfr. Baldetti, *Per una nuova ipotesi* cit., pp. 842-843. Sui cambiamenti idrografici interessanti il porto di Ravenna e sulla relativa bibliografia cfr. Brown, *The Interplay* cit., p. 138.

²⁸ Giovanni Diacono, *La cronaca veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, pubblicate a cura di G. Monticolo, Roma 1890 (F.I.S.I., n. 9), pp. 57-171, cfr. p. 137; Andreae Danduli ducis Venetiarum *Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, a cura di E. Pastorello, in *RR.II.SS.*, n. ed., XII/1, Bologna 1938, pp. 1-327, cfr. p. 174; cfr. Amiani, *op. cit.*, I, p. 119. Sul porto di Fano v. F. Battistelli, *Ipotesi e notizie sul porto di Fano dall'epoca romana al secolo XVI*, in *Fano*, suppl. al «Notiziario di informazione sui problemi cittadini», n. 5 (1974), pp. 63-82.

²⁹ *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro). Secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti, *Appendice III*, a cura di C. Curradi, Roma 1985 (F.I.S.I., n. 110), pp. 230-234 n. 20 (*Breviarium* di beni della Chiesa di Ravenna nel territorio di Fano, aa. 927-971 e 1052-1072). Sul *rektorium* di Fano, attestato nell'896, v. Curradi, *Inedite pergamenae* cit., pp. 81-83 n. 1 e G. Buzzi, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 35, Roma 1915, p. 17.

Tutto ciò, insieme con la menzione di una porta «a mari» nel circuito urbano³⁰, attesta l'incidenza dei trasporti marittimi e della navigazione di piccolo cabotaggio lungo la costa marchigiana, per la quale Fano è stata in questi secoli un costante punto di riferimento³¹.

Nei territori romanici la gerarchia militare assorbì quella civile. Il *dux provinciae* e il *tribunus civitatis*, tratti dall'aristocrazia fondiaria locale, costituirono i gradi dell'esercito con compiti di governo locale³². Un *dux* è attestato a Rimini nel 591 e poi nel secolo VIII, particolare che evidenzia la preminenza di questa città sulle altre della Pentapoli³³. Molto probabile è la presenza del tribuno a Fano. In una controversa registrazione di *peticio* inserita nel cosiddetto *Codice Bavaro* e databile, pur con qualche dubbio, alla metà del secolo VIII, un tribuno Niccolò e sua moglie Eufrasia chiedono all'arcivescovo di Ravenna un appezzamento di vigna sito fuori di porta San Pietro: nell'edizione Baldetti-Polverari tale registrazione viene attri-

³⁰ G. Castellani, *Documenti fanesi dell'archivio portuense di Ravenna*, in «Le Marche», I (1901), pp. 65-70, 110-112, 127-128, 157-160, 183-185, cfr. p. 66 n. IV (a. 1117). Cfr. Amiani, *op. cit.*, I, p. 119.

³¹ Si veda in proposito N. Alfieri, *I porti delle Marche nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle Marche», 89/91 (1984/1986), Ancona 1987, pp. 9-47, cfr. p. 36.

³² A. Carile, *Continuità e mutamento nei ceti dirigenti dell'esarcato fra VII e IX secolo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* cit. (v. nota 2), pp. 115-145, cfr. pp. 127-131.

³³ Gregorii I papae *Registrum epistolarum* (I, 56), ed. cit., I, p. 80 (a. 591), cfr. Diehl, *op. cit.*, p. 9. Sul duca del sec. VIII v. *Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne (*Stephanus III*, 282), I, Paris 1955, p. 477; cfr. Carile, *Continuità e mutamento* cit., p. 120. Si riscontra un altro duca, Martino, a Rimini in due registrazioni del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* cit., p. 23 n. 39 e pp. 39-41 n. 76, databili con dubbio al sec. VIII (Carile, *op. cit.*, p. 141, data all'850-878).

buita a Fano anche sulla base della menzione della suddetta porta³⁴, mentre l'edizione Rabotti ritorna alla tradizionale attribuzione a Fossombrone³⁵. Parimenti probabile è, ad ogni modo, l'esistenza di un *numerus*, piccola guarnigione posta a difesa del territorio cittadino, la quale sopravvisse alla scomparsa dell'esercito campale bizantino³⁶.

L'Impero d'Oriente attraversò nel secolo VII un momento di grave crisi dovuta alla pressione militare cui era sottoposto da parte di Arabi, Bulgari e Slavi³⁷. Perciò Costantinopoli favorì l'autogoverno locale nei suoi territori italiani, coinvolgendovi i notabili regionali appartenenti ai gradi medio-alti della gerarchia militare³⁸. Era maturata d'altronde tra le autorità locali la tendenza a rendersi autonome: si registrano infatti nell'esarcato d'Italia alcune ribellioni e pronunciamenti di truppe, nel 693 contro il protospatario Zaccaria, che avrebbe dovuto deportare il pontefice Sergio I, nel 725 contro il tentativo dell'esarco Paolo di uccidere Gregorio II³⁹. Quando poi, nel 727, Leone III l'Isaurico volle estendere anche all'Occidente il decreto per la distruzione delle immagini (iconoclastia), la ribellione delle

³⁴ *Codice Bavaro. Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, a cura di E. Baldetti e A. Polverari, Ancona 1983, p. 103 n. 178. Su porta S. Pietro si veda: Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, III, *Catasto sec. XIII*, f. 25^v; sulla chiesa di S. Pietro «extra Portam Majorem» v. Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, p. IX (a. 1152), pp. XII-XIII (a. 1165) e F. Battistelli, *Le chiese medioevali di Fano in un manoscritto e nelle «Memorie storiche» di Pietro Maria Amiani*, in «Nuovi studi fanesi», 3 (1988), pp. 57-102, alle p. 86-87.

³⁵ *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* cit., p. 94 n. 177.

³⁶ Cfr. Guillou, *Régionalisme* cit., pp. 160-161 e Id., *L'Italia bizantina* cit., pp. 263-267; Carile, *Continuità e mutamento* cit., p. 128.

³⁷ Carile, *Introduzione alla storia bizantina* cit., pp. 67-71.

³⁸ Carile, *Continuità e mutamento* cit., p. 121.

³⁹ *Liber pontificalis (Sergius, 161)*, ed. cit., I, pp. 373-374; *ibidem (Gregorius II, 183)*, ed. cit., I, pp. 403-404.

popolazioni romaniche divenne generale. All'incirca in quell'anno o nel seguente Fano fu occupata dal re longobardo Liutprando, che aveva ripreso la politica di espansione nella penisola approfittando dell'aperto dissenso che il suddetto decreto di Leone III aveva suscitato nella Romània. Liutprando penetrò nella Pentapoli scendendo da nord lungo la via Emilia fino a Rimini e continuando poi per la Flaminia sino a Fano, da cui probabilmente proseguì lungo il diverticolo marittimo alla volta di Ancona e Osimo, città nelle quali istituì due ducati indipendenti da Spoleto⁴⁰. Nel 742 lo stesso re, giunto a Fano per la consueta via, proseguì lungo la Flaminia verso Spoleto con l'intento di deporre il duca ribelle Transamondo; durante il tragitto la sua retroguardia fu attaccata in una selva e su un ponte, posti a metà strada tra Fano e Fossombrone, dagli Spoletini e dai loro alleati romanici⁴¹.

Si ignora se Liutprando abbia lasciato un suo rappresentante nella città durante il periodo dell'occupazione longobarda, che sembra protrarsi al regno dei suoi successori. Fano si trovò comunque inserita nell'elenco di città e castelli di cui Pipino promise la restituzione al papa, che agiva in qualità di fiduciario dell'Impero in Italia, nel 754 (*promissio Carisiaca*)⁴².

I Longobardi, il cui regno indipendente terminerà nel 774, ave-

⁴⁰ Pauli *Hist. Lang.* (VI, 49), ed. cit., p. 181; *Liber pontificalis* (Gregorius II, 184-185), ed. cit., I, pp. 404-405. Cfr. G. Fasoli, *La Pentapoli fra il Papato e l'Impero nell'alto medio evo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* cit. (v. nota 2), pp. 55-88, alle pp. 59-60; Amiani, *op. cit.*, I, pp. 78-79 e 80. Sui ducati di Ancona ed Osimo v. *Liber pontificalis* (Hadrianus, 313), ed. cit., I, p. 496 e Fasoli, *op. cit.*, pp. 61 e 63-64.

⁴¹ Pauli *Hist. Lang.* (VI, 56), ed. cit., p. 185. L'Amiani, *op. cit.*, I, pp. 81-82, identifica il ponte di cui parla Paolo Diacono con il ponte di S. Cipriano, confine storico tra Fano e Fossombrone.

⁴² *Liber pontificalis* (Stephanus II, 254), ed. cit., I, p. 454.

vano contribuito non poco alla decadenza dell'antica Flaminia quale arteria di collegamento fra Roma e l'Europa centro-settentrionale sia con la loro presenza a Spoleto e in altre città poste lungo il suo tracciato⁴³, sia con l'apertura, nella *Tuscia Langobardorum*, della via Francigena, che erediterà per tutto il medioevo quella funzione⁴⁴. Essi comunque, sotto re Desiderio, continuavano con tutta probabilità ad occupare Fano prima della loro sconfitta ad opera di Carlo Magno⁴⁵: un indizio della loro presenza in città o quanto meno nel suo territorio è offerto da una notizia riportata dall'Amiani relativa alle lotte cittadine per l'elezione del conte nei primi anni del regno di Carlo Magno⁴⁶. Da ciò pare emergere che i nobili longobardi si fossero costituiti in fazione per impadronirsi dell'ufficio comitale.

La riorganizzazione carolingia

In realtà sappiamo molto poco sugli ufficiali pubblici e sulle gerarchie sociali fanesi del periodo in cui la città venne a far parte dell'impero carolingio, sotto la forma anomala del protettorato franco esercitato su territori imperiali affidati al pontefice romano. Nulla di certo si può affermare circa la presenza del conte e la sua eventua-

⁴³ Feliciangeli, *Longobardi e Bizantini* cit., p. 85; Alfieri, *Le Marche* cit., p. 19; P. Persi, *Dall'ambiente naturale allo spazio organizzato: la viabilità delle Marche nel tempo*, in *Le strade nelle Marche* cit. (v. nota 31), pp. 9-47, cfr. p. 36.

⁴⁴ R. Stopani, *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, 2^a ed., Firenze 1984.

⁴⁵ Da *Pauli Continuatio tertia*, in *M.G.H., Script. rer. Lang. et Ital.* cit. (v. nota 22), p. 212 e dal *Liber pontificalis (Hadrianus, 303)*, ed. cit., I, pp. 491-492, risulterebbe che Desiderio non ebbe bisogno di intervenire contro Fano quando si mosse ad occupare Senigallia, Jesi, Monte Felto, Urbino e Gubbio; cfr. Fasoli, *La Pentapoli* cit., pp. 61-62.

le nazionalità. È probabile che i sovrani carolingi intervenissero nelle città della Pentapoli al fine di assicurarne un ordinamento conforme al loro indirizzo politico generale, organizzando i distretti cittadini (*comitatus* o *territoria*) e nominando gli ufficiali pubblici che vi agissero in qualità di rappresentanti del potere sovrano e come supreme autorità giurisdizionali⁴⁷. In quanto al distretto, si può ritenere che Fano avesse già esteso la sua giurisdizione verso l'entroterra oltre i limiti propri della colonia romana. L'ampliamento avvenne nella media e alta valle del Cesano sul territorio della scomparsa città di Suasa. Ciò viene documentato da un privilegio di Adriano I del 782, che descrive alcuni beni del monastero di Sant'Apollinare in Classe, siti in questa zona, come appartenenti al «territorio Fanestre»⁴⁸. Il fiume divenne qui il confine fra i territori di Fano e di Senigallia.

Per designare questo distretto cittadino i documenti altomedievali usano il termine, di tradizione romano-bizantina, di *territorium* e non quello di *comitatus* di influenza franca, che normalmente indica la vera circoscrizione comitale. Il *comitatus* comincerà ad apparire con una certa regolarità solo nei documenti del secolo XII, in una fase in cui sono attestati con sicurezza i conti cittadini. Secondo Gina Fasoli fu nel periodo di regno di Ludovico II che nella Pentapoli vennero introdotti i conti e creati i *comitatus*, senza che ciò significasse però l'eliminazione delle antiche titolature, come dimostra il placito feretrano dell'anno 885: «È in realtà una situazione ibrida,

⁴⁶ Amiani, *op. cit.*, I, p. 98.

⁴⁷ Sul processo di accentramento amministrativo messo in atto dai sovrani carolingi in Italia v. V. Fumagalli, *Il Regno italico*, Torino 1978 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, II), pp. 135-147.

⁴⁸ G.B. Mittarelli-A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I, Venetiis 1755, *Appendix*, coll. 10-12 n. III; Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, 2^a ed., I, Lipsiae 1885, pp. 297-298 n. 2437.

caratterizzata da un intrecciarsi di poteri e di competenze che scaturiva da necessità e opportunità contingenti, dalla volontà di collaborazione o di sopraffazione tra imperatori e papi, e dalla loro capacità di farsi valere»⁴⁹.

Non dovrebbero sussistere dubbi sul fatto che Giovanni *gloriosus comes*, detto Bonizo, il quale riceve nel 953 a Ravenna la Massa Famulata sita nel territorio fanese dall'arcivescovo Pietro, non esercitasse tale carica a Fano⁵⁰. Nel 983 un Paolo duca, probabile discendente da una dinastia ducale ravennate, riceve dall'abate di San Cipriano di Ravenna un appezzamento di terra nel fondo *Lucinti* oltre il fiume Metauro, nel territorio di Fano⁵¹. La labile documentazione superstite sembra comunque rappresentare una conferma della debolezza dell'istituzione comitale in Italia, Fano compresa, e della crisi che la colpì nel contesto della disgregazione delle strutture pubbliche caroline a partire dalla fine del IX secolo: crisi dovuta soprattutto alle difficoltà che le aristocrazie transalpine incontrarono nel tentare di radicarsi al suolo italico, nel quale i vescovi e gli ufficiali minori di origine bizantina e longobarda le sottoponevano a una pesante concorrenza⁵².

Documenti più tardi contengono tuttavia accenni a immobili fanesi in qualche modo connessi con la *publica potestas*: alcune terre

⁴⁹ Fasoli, *La Pentapoli* cit., pp. 69-70.

⁵⁰ Curradi, *Inedite pergamene* cit., pp. 91-94 n. 5.

⁵¹ M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I, Venezia 1801, p. 388 n. CLXXXVI; *idem*, V, Venezia 1803, pp. 258-259 n. XXXII.

⁵² P. Delogu, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia. (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», n. 79 (1968), pp. 53-114; cfr. Fumagalli, *Il Regno italico* cit., p. 138.

pubbliche esistenti nei dintorni della città⁵³ e un palazzo pubblico all'interno delle mura, nella zona a nord presso l'anfiteatro romano, detto *palacium maius* o *vetus*⁵⁴, con la vicina chiesa di San Giovanni in *Palatio*. Ma la notizia più interessante è contenuta in una *charta refutationis* del 1119, con cui un discendente di conti di stirpe salica rinuncia a favore dell'eremo di Fonte Avellana ad alcune terre poste fra Montemaggiore (dove nel 1176 è attestata una «selva del conte»)⁵⁵ e Caminate⁵⁶.

La notizia dell'elezione del conte o «giudice» cittadino da parte del pontefice romano, riportata dall'Amiani, si basa in realtà sul pregiudizio del precoce sorgere dello stato della Chiesa e dell'estensione della sua sovranità a Fano⁵⁷. Tuttavia essa lascia intravedere la possibilità di una continuazione dell'autogoverno locale da parte di un'aristocrazia di ascendenza bizantina e longobarda, legata da rapporti giuridico-economici alla Chiesa arcivescovile di Ravenna e che riceve al tempo stesso riconoscimento e legittimazione anche da Roma.

L'apparente disimpegno dei sovrani carolingi nei confronti della Pentapoli, che essi avrebbero restituito nelle mani dei papi con la *promissio Carisiaca*, con la conferma di essa da parte di Carlo Magno nel 774⁵⁸ e con il *pactum confirmationis* di Ludovico il Pio

⁵³ Fantuzzi, *op. cit.*, II, Venezia 1802, pp. 162-163 n. LXXXIII (a. 1187), regesto in Castellani, *Documenti fanesi cit.*, pp. 11-112 n. XXV.

⁵⁴ *Carte di Fonte Avellana*, 2 (1140-1202), a cura di C. Pierucci e A. Polverari, Roma 1977, pp. 343-344 n. 364 (a. 1198).

⁵⁵ Biblioteca Federiciana di Fano, *Mss. Tondini in Mss. Amiani*, 8-11, fasc. 2, t. I, n. 13 (regesto, a. 1176).

⁵⁶ *Carte di Fonte Avellana*, 1 (975-1139), a cura di C. Pierucci e A. Polverari, Roma 1972, pp. 286-288 n. 130.

⁵⁷ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 101-102, 103.

⁵⁸ *Liber pontificalis (Hadrianus, 318)*, ed. cit., I, p. 498; cfr. Fasoli, *La Pentapoli cit.*, pp. 64-65.

dell'817⁵⁹, deve essere interpretato come difficoltà oggettiva ad intervenire nella regione, più che come precisa volontà di lasciarne il governo ad inesistenti strutture amministrative dello stato della Chiesa. Nell'840 l'imperatore Lotario I stipulò un patto con il duca delle Venezie atto a stabilire i rapporti commerciali tra i venetici e i loro vicini del *regnum Italiae*: tra questi compaiono anche i fanesi⁶⁰. Esso sarà poi rinnovato da Carlo III nell'880⁶¹, da Berengario I nell'888⁶² e servirà di base per i patti analoghi dei successivi imperatori. Anche Ludovico II intervenne nell'Esarcato e nella Pentapoli al tempo della spedizione beneventana dell'866, quando diede ordine ai suoi *missi* di provvedere alla custodia di zone costiere considerate parte integrante del regno e soggette a possibili incursioni saracene⁶³. È significativo che gli eruditi fanesi attribuiscono a questo periodo il riattamento delle fortificazioni romane della città, o la costruzione di nuove, dalla parte del mare, in particolare nella zona della successiva rocca malatestiana⁶⁴. In effetti attorno all'841 i Saraceni sferrarono un attacco contro Ancona, devastandola e facendovi dei prigionieri; quindi risalirono la costa sino alla foce del Po; un nuovo saccheggio di Ancona viene riferito all'anno 848⁶⁵. Nessuna città ma-

⁵⁹ M.G.H., LL., II, *Capit. reg. Franc.*, I, Hannoverae 1883, pp. 352-355 n. 172; cfr. Fasoli, *La Pentapoli* cit., pp. 67-68.

⁶⁰ M.G.H., LL., II, *Capit. reg. Franc.*, II/1, Hannoverae 1890, pp. 130-135 n. 233.

⁶¹ M.G.H., LL., II, *Capit. reg. Franc.*, II/1, pp. 138-141 n. 236.

⁶² *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 (F.I.S.I., n. 35), pp. 13-25 n. III.

⁶³ M.G.H., LL., II, *Capit. reg. Franc.*, II/1, pp. 94-96 n. 218 (a. 866); cfr. A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 50.

⁶⁴ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 101, 104, 107, 111.

⁶⁵ Giovanni Diacono, *La cronaca veneziana* cit., p. 114; Andreae Danduli *Chronica per extensum descripta* cit., pp. 150 e 153. Secondo l'Amiani, *op. cit.*, I, p. 108, i Saraceni saccheggiarono Fano e altre città nell'848.

rittima poteva pertanto sentirsi al sicuro da tali minacce, che furono costanti per tutto il secolo IX.

Sull'urbanistica della Fano altomedievale non emergono dalle scarse fonti dati di rilievo. Probabilmente si conservò il tessuto della città romana, pur con inevitabili impoverimenti e destrutturazioni nei principali edifici pubblici⁶⁶. Fano rimase racchiusa entro la cinta augustea e la principale cura delle autorità caroline fu la manutenzione o ristrutturazione delle fortificazioni, come si è visto. Oltre che nel lato prospiciente il mare, altri interventi interessarono probabilmente la zona della porta urbica, oggi conosciuta come arco di Augusto, per cui la Flaminia entrava in città: qui è rilevabile il toponimo Cassero, che potrebbe ricordare una fortificazione di chiesa o monastero posta entro la città già difesa da mura oppure un ridotto difensivo di armati a guardia della porta principale, detta in età medievale porta San Pietro per la presenza della chiesa di San Pietro *foris portam*⁶⁷.

Il Lanzoni aveva formulato in brevi note l'ipotesi della primitiva ubicazione della cattedrale fanese in zona suburbana, precisamente nel luogo poi occupato dall'abbazia di San Paterniano⁶⁸. La recente proposta di lettura di *vicus Christianorum*, espressione riportata nella *Vita* di san Paterniano e riferita allo stesso luogo, sembra ora avvalorare quella intuizione⁶⁹.

⁶⁶ G. Berardi, *Fano romana. Basilica di Vitruvio*, Fano 1967. V. anche i numerosi saggi in Battistelli-Deli, *Immagine di Fano romana* cit., e quelli contenuti nel catalogo della mostra *Fano romana* cit. (v. nota 2).

⁶⁷ Sulle fortificazioni altomedievali di chiese e monasteri posti entro città già difese da mura si veda Settia, *Castelli e villaggi* cit., pp. 48-49. Su porta S. Pietro e S. Pietro *foris portam* v. nota 34.

⁶⁸ Lanzoni, *Le diocesi d'Italia* cit., I, p. 498.

⁶⁹ Deli, *Da Aureliano* cit., p. 526; Id., *Sulle «cattedrali»*, in *Fano città d'arte e di cultura*, Fano 1991, pp. 27-36, cfr. pp. 27-28. Concorderebbero con questa ipotesi anche i dati archeologici riferiti dalla Profumo, *Fano cristiana* cit., pp. 511-512, la quale tuttavia propende per l'ipotesi di S. Maria quale cattedrale fanese sin dalle origini (v. pp. 507-510).

Secondo la tradizione l'originaria cattedrale fanese sarebbe da identificarsi con la chiesetta di San Pietro Episcopale o in Episcopio, tuttora esistente ma il cui manufatto non sembra denunciare tale pretesa antichità⁷⁰. Più verosimilmente il toponimo *in Episcopio*, che si riferiva anche alla vicina chiesa di Sant'Arcangelo⁷¹, starebbe ad indicare che l'edificio, di cui si hanno memorie dal secolo XII⁷², era sorto entro l'area dell'antico episcopio. Si è già detto, a proposito del *palacium maius* del conte, che questo era un sito di importanza nevralgica nell'ambito della città altomedievale per la presenza dell'edificio sede del potere civile: non stupisce quindi il fatto che anche il potere ecclesiastico cittadino vi ponesse la sua massima rappresentanza. Non del tutto chiari rimangono i tempi del trasferimento della cattedrale dalla zona suddetta al sito attuale e della dedicazione all'Assunta, che comunque è tipica dei secoli attorno al 1000⁷³. Forse ciò avvenne nel IX o X secolo, sicuramente prima del 1111, quando un incendio distrusse la cattedrale posta lungo il decumano massimo non lontano dalla porta Augusta⁷⁴.

L'età precomunale

A seguito del processo di disgregazione della funzione pubblica

⁷⁰ Il più antico documento su S. Pietro in Episcopio sembra essere in Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XXXII-XXXIII (a. 1218); cfr. Battistelli, *Le chiese medioevali* cit., pp. 65-68.

⁷¹ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. IX (a. 1152) e XVI-XVII (a. 1186).

⁷² Amiani, *op. cit.*, I, pp. 136 e 162.

⁷³ Il titolo della chiesa è «Sanctae Mariae Episcopalis Fanensis Ecclesiae» nel 1134 (Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. V-VII) e tale rimane dopo il 1140 (*ibidem*, pp. XII-XIII, a. 1165); cfr. Battistelli, *Le chiese medioevali* cit., pp. 68-70. Non credo si possa parlare di sostanziale cambiamento di dedicazione.

⁷⁴ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 133-134 e 139.

e di dispersione del potere, che caratterizza il periodo del regno italico indipendente, fu probabilmente il potere ecclesiastico ad affermarsi nella città e nel territorio. Il problema della presenza delle proprietà della Chiesa arcivescovile ravennate e dei monasteri ad essa collegati riguarda un patrimonio esteso entro una realtà sovraregionale, per ricchezza secondo solo a quello dei pontefici romani⁷⁵; perciò esso non può essere affrontato in maniera sistematica in questa sede, nella quale si è inteso privilegiare l'esame di quelle forze locali che, pur non raggiungendo il livello di sviluppo del potere temporale esercitato dalle due succitate sedi patriarcali, svolsero tuttavia un ruolo non secondario nell'ambito politico-istituzionale fanese dei secoli centrali del medioevo. Qui il potere ecclesiastico è rappresentato da due distinte autorità aventi una diversa origine e un diverso legame con la società fanese: il vescovo, espressione dei ceti cittadini più influenti, il quale agisce in particolare nell'ambiente cittadino, e l'abate di San Paterniano, che rappresenta gli interessi di *possessores* radicati nel contado e in aree esterne al territorio fanese. Questa duplice presenza sembra rispecchiare l'esistenza di due aristocrazie, l'una che si riallaccia alla più antica tradizione romano-bizantina, l'altra di origine franco-longobarda fondata sugli stretti rapporti fra le grandi istituzioni monastiche e il ceto dei *possessores* germanici, mentre la potenza dei vescovadi è caratteristica delle aree rimaste a lungo sotto

⁷⁵ A. Vasina, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il medioevo*, in «Studi romagnoli», XVIII (1967), pp. 333-367: cfr. in part. le pp. 344-350, in cui l'A. accenna all'estensione dei possedimenti arcivescovili ravennati nel Fanese a partire dal 945, ai più antichi beni dell'abbazia di S. Apollinare in Classe già attestati nel 782 (v. nota 48) e ad altre vicende legate alla patrimonialità delle chiese ravennati; v. inoltre le appendici alle pp. 357, 358, 363, 367, con l'elenco dei beni nel Fanese.

la sovranità bizantina⁷⁶. Questi due poteri diedero vita anche a due diversi orientamenti cultuali: infatti ai santi vescovi Eusebio, Fortunato e Orso si contrappose Paterniano, che solo in età moderna sarebbe diventato il patrono principale della città⁷⁷, una figura ibrida di monaco-eremita e vescovo, il cui luogo privilegiato di venerazione era appunto l'abbazia che egli stesso avrebbe fondato e che custodiva le sue spoglie mortali⁷⁸.

Vescovo e abate vennero spesso in contrasto fra loro, come dimostra l'emblematica vicenda legata alle reliquie di San Fortunato, riferita da Giovanni di Nonantola alla metà dell'VIII secolo⁷⁹. Sulla base del primitivo eremo fondato dallo stesso Paterniano, il luogo, sito sulla Flaminia a mezzo miglio dalla porta Augusta, sarebbe poi diventato monastero benedettino attorno al 584 col titolo di San Martino e qui si sarebbe fermato nel 743 papa Zaccaria prima del suo incontro con il re Liutprando⁸⁰. In realtà il preteso privilegio di Giovanni VIII dell'873, che fa riferimento addirittura a precedenti

⁷⁶ V. Fumagalli, «Langobardia» e «Romania»: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale, in *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma 1985, pp. 95-107, cfr. in part. pp. 97-98.

⁷⁷ S. Prete, *Forme ed aspetti di vita ecclesiastica e religiosa nella Chiesa fanese del '600*, in *Fano nel Seicento*, a cura di A. Deli, [Fano] 1989, pp. 93-110, cfr. p. 104.

⁷⁸ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 40-41; Battistelli, *Le chiese medioevali* cit., p. 84-85. Cfr. F. Cardini, *La «cultura folklorica». Alcune considerazioni*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XIII e XIV* (Atti del III Convegno del Centro di studi avellaniti), Fonte Avellana 1979, pp. 235-323, part. pp. 260-262; Id., *Problemi di agiografia e di cultura folklorica marchigiana*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* cit. (v. nota 2), pp. 1145-1166, part. pp. 1151 e 1154.

⁷⁹ Giovanni di Nonantola, *Vita (s. Fortunati episcopi Fanensis)*, in *Acta SS. Junii*, II, Antuerpiae 1698, pp. 106-112, cfr. p. 108; cfr. Amiani, *op. cit.*, I, pp. 83-84 e C. Masetti, *Memorie di san Paterniano vescovo e protettore di Fano*, Fano 1875, pp. 39-40.

⁸⁰ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 61-62 (l'eremo di S. Paterniano si trasforma in monastero di S. Martino, a. 584), p. 82 (Zaccaria giunge a Fano, a. 743).

concessioni dei pontefici Zaccaria e Adriano I, dell'esarco Eutichio, dell'arcivescovo ravennate Sergio e del re longobardo Astolfo, è palesemente falso⁸¹, mentre il più antico documento sul monastero, dell'anno 1076, lo chiama già di San Paterniano⁸² e scrittori autorevoli come San Pier Damiano (1007-1072)⁸³ e Giovanni di Nonantola (secolo XII)⁸⁴ - quest'ultimo riferendosi a fatti del secolo VIII, probabile epoca di fondazione dell'abbazia - nominano univocamente l'abate e il monastero di San Paterniano. Del resto non esiste alcun altro documento medievale su un'abbazia fanese dedicata a san Martino. Forse l'equivoco, o il pretesto per la falsificazione, prese le mosse da un diploma di Corrado II del 1037, che inserisce un monastero di San Martino fra quelli del territorio fanese soggetti all'abbazia di Sant'Apollinare in Classe⁸⁵, oppure da una cappella di San Martino soggetta a San Paterniano⁸⁶. Il falso non trae argomenti neppure dalla residenza fatta da Giovanni VIII a Fano, da cui il pontefice indirizzò almeno dieci epistole, nel corso dell'882⁸⁷: nessuno di tali scritti è di-

⁸¹ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. IV-V; P. Fr. Kehr, *Italia pontificia*, IV, *Umbria Picenum Marsia*, Berolini 1909, p. 187.

⁸² *Carte di Fonte Avellana*, I, cit., pp. 97-99 n. 38.

⁸³ S. Petri Damiani *Opusculum decimum. De horis canonicis*, in Migne, *P.L.*, 145, Lutetiae Parisiorum 1867, coll. 221-232, cfr. col. 229. Il santo ravennate era ben al corrente delle cose ecclesiastiche fanesi: indirizzò espressamente l'op. 27 *De communi vita canonicorum* (*ibidem*, coll. 503-512) ai chierici della Chiesa fanese e prese posizione contro il vescovo di Fano Alberto (v. nota 108).

⁸⁴ V. nota 79.

⁸⁵ *M.G.H., Dipl. reg. et imp. Germ.*, IV, Hannoverae 1909, pp. 327-330 n. 239. L'Amiani, *op. cit.*, I, pp. 135 e 138-139, conosce tale monastero e lo distingue da S. Paterniano.

⁸⁶ Archivio segreto vaticano, *Reg. Vat.*, 300, ff. 168^v-170^v; Sezione di Archivio di Stato di Fano, *Fondo S. Paterniano, Atti d'enfiteusi (1430-1451)*, ff. 206^r-207^v; Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. X-XI e XIII-XVI («capellam Sancti Marini» nel privilegio del 1156, secondo la lezione erronea della copia fanese del sec. XV). I due docc. in Jaffé, *op. cit.*, II, Lipsiae 1888, p. 118 n. 10177 e p. 321 n. 13046.

⁸⁷ Jaffé, *op. cit.*, I, pp. 420-421 nn. 3377-3386.

retto infatti a chiese o istituzioni fanesi.

L'abbazia ebbe numerosi possedimenti nel Fanese e anche nel Senigalliese, situati per lo più in zone lontane dalla città ove fu promotrice di incastellamento, fenomeno complesso e «globalizzante»⁸⁸ che caratterizza il pieno medioevo a partire dal secolo X. Va tuttavia notato che qui i castelli, allora estranei all'ordinamento pubblico in quanto si impiantarono su un fondamento allodiale, non sfuggirono mai al controllo dell'ente ecclesiastico e in seguito il comune di Fano sarà abbastanza potente da attuare la conquista dei loro distretti. Pertanto essi non diedero vita ai comuni di castello, come invece avvenne nel vicino territorio senigalliese e in buona parte della Marca centro-meridionale. I castelli attestati in documenti del secolo XI sono Albignano⁸⁹, Sala⁹⁰, Canigeto (presso Orciano)⁹¹; nel secolo successivo compaiono invece quelli di Sant'Angelo (presso Caminate) e Montemaggiore⁹², Lubacaria (presso Piagge), Orciano, Poggio (presso San Giorgio di Pesaro), Querciafissa (presso Cerasa) e Castel Roberto⁹³, Barchi⁹⁴, Castel Bertino⁹⁵, Ripalta⁹⁶, Saltara⁹⁷, Sas-

⁸⁸ Il concetto di «struttura globalizzante» è proposto nell'opera di P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome 1873.

⁸⁹ M.G.H., *Dipl. reg. et imp. Germ.*, V, 2^a ed., Berolini 1957, pp. 181-183 n. 144 (a. 1045).

⁹⁰ V. nota 23.

⁹¹ Biblioteca Federiciana di Fano, *Mss. Tondini* in *Mss. Amiani*, 8-11, fasc. 2, s.n. (doc. integrale, a. 1093), *ibidem*, t. I, n. 2 (regesto).

⁹² V. nota 56.

⁹³ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. X-XII (a. 1156), v. anche nota 86.

⁹⁴ *Carte di Fonte Avellana*, 2, cit., p. 138 n. 262 (a. 1162).

⁹⁵ Castellani, *Documenti fanesi* cit., p. 68 n. XV (a. 1162): il curatore del regesto si chiede se non debba leggersi Castel Bertrano.

⁹⁶ Biblioteca Federiciana di Fano, *Mss. Tondini* in *Mss. Amiani*, 8-11, fasc. 2, t. I, n. 11 (regesto, a. 1175).

⁹⁷ Biblioteca Federiciana di Fano, *Mss. Tondini* in *Mss. Amiani*, 8-11, fasc. 2, t. I, n. 13 (regesto, a. 1176).

so e San Pancrazio (presso il Prelato a sud-ovest di Fano)⁹⁸, Monte San Silvestro (presso Orciano)⁹⁹, Sant'Andrea (di Suasa)¹⁰⁰.

Anche l'autorità del vescovo e dei canonici ha un solido fondamento nella ricchezza fondiaria della cattedrale e della canonica. Tuttavia, a differenza dell'abate, il vescovo è un tipico rappresentante dell'ambiente cittadino e non è perciò interessato a creare centri di potere al di fuori della cinta urbana e decisamente alternativi alla *civitas*. In conseguenza di ciò la sua azione finirà col favorire l'ascesa dei ceti cittadini più attivi e intraprendenti e, da ultimo, la genesi stessa del comune.

In realtà il vescovo, oltre alla sua funzione pastorale e al governo della diocesi, non risulta in alcun modo inserito nella gerarchia delle autorità civili né l'autorità di cui di fatto gode in tale ambito viene riconosciuta dall'alto. Quando il conte carolingio venne presumibilmente esautorato, o comunque scomparve dall'ambiente cittadino, la sua funzione e il suo titolo non passarono al vescovo, nemmeno quando la politica ottoniana, tesa al ripristino dell'autorità comitale, fu costretta a scendere a compromessi con il potere vescovile stabilmente insediatosi in molte città italiane¹⁰¹. La questione della donazione degli otto comitati pentapolitani, tra cui quello di Fano, al beato Pietro da parte di Ottone III agli inizi (forse gennaio) del 1001 va vista in questa prospettiva¹⁰². Lo scopo dell'imperatore

⁹⁸ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XIII-XVI (a. 1178); v. anche nota 86.

⁹⁹ Sezione di Archivio di Stato di Fano, II, *Pergamene di S. Paterniano*, n. 2 (a. 1180).

¹⁰⁰ *Carte di Fonte Avellana*, 2, cit., pp. 285-288 n. 340 (a. 1193).

¹⁰¹ V. Fumagalli, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi* cit. (v. nota 14), pp. 77-86; Id., *Il Regno italico* cit., pp. 292-295.

¹⁰² M.G.H., *Dipl. reg. et imp. Germ.*, II/2, 2^a ed., Berolini 1957, pp. 818-820 n. 389, inoltre M.G.H., *LL.*, IV, *Constit. et acta publica*, I, Hannoverae 1893, pp. 54-56 n. 26.



Iconografia dei santi protettori nella facciata del palazzo del Podestà a Fano: nicchia centrale con statua di s. Paterniano degli inizi del sec. XIV (Foto Eusebi di Mauri, Fano).

era probabilmente quello di riordinare questi territori, compito nel quale evidentemente non era riuscito in precedenza un certo conte Corrado preposto allo Spoletino-Camerinese¹⁰³. Ottone non volle cedere i diritti sovrani, ma avrebbe consentito che la loro amministrazione passasse alla Chiesa. Una donazione che però, come i precedenti atti imperiali, era destinata a rimanere lettera morta¹⁰⁴. In particolare il vescovo di Fano non esercitò mai un suo potere temporale in nome della *sancta Romana respublica*, né la Pentapoli entrò a far parte di uno stato ecclesiastico. Prova ne sia il fatto che il comitato di Fano viene considerato tra i *loca nostri regni* in un diploma di Ottone III del 26 aprile 1001¹⁰⁵, confermato da Enrico II nel 1009¹⁰⁶. Particolare ancora più importante è che con questo documento Ottone concede all'abate di Sant'Apollinare in Classe di aprire una posterla nelle mura pubbliche di Fano presso le proprietà del monastero e di edificare una chiesa presso il muro detto *Dapenna*: un'autorizzazione del genere, riguardante una struttura di rilevante interesse pubblico, mostra l'imperatore nell'atto di esercitare direttamente l'eribanno regio sulle fortificazioni¹⁰⁷.

A parte questo rimangono alquanto in ombra il potere effettivo e l'ingerenza dei vescovi fanesi nel governo della città. È noto, però, che il vescovo Alberto (1027-1048) fu uno dei bersagli delle epistole di san Pier Damiano, che contribuirono alla deposizione di quello

¹⁰³ Fasoli, *La Pentapoli* cit., pp. 76-77.

¹⁰⁴ A. Vasina, *Il mondo marchigiano nei rapporti fra Ravenna e Roma prima e dopo il mille*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* cit. (v. nota 2), pp. 89-113, cfr. pp. 102-103.

¹⁰⁵ *M.G.H., Dipl. reg. et imp. Germ.*, II/2, cit., pp. 833-834 n. 400.

¹⁰⁶ *M.G.H., Dipl. reg. et imp. Germ.*, III, 2^a ed., Berolini 1957, pp. 225-226 n. 191.

¹⁰⁷ Cfr. G. Vismara, *Scritti di storia giuridica*, 4, *La disciplina giuridica del castello medievale*, Milano 1988, pp. 46-60.

che viene definito *Fanensem latronem*¹⁰⁸. L'asprezza degli attacchi del riformatore ravennate lascia intuire che il presule fanese fosse piuttosto immerso negli affari temporali e nella mondanità e che la condotta dei suoi predecessori non dovesse essere molto diversa.

In definitiva la situazione politico-sociale della città nel corso del secolo X, caratterizzata dalla presenza di una aristocrazia fondiaria gravitante sulla curia vescovile, sull'abbazia di San Paterniano e sulle chiese ravennati, nonché di ceti cittadini con le loro più caratteristiche professioni e dalla continuità dei traffici commerciali dovuti alla sua collocazione geografica, costituiva una chiara premessa al sorgere di un nuovo organismo di governo cittadino, il comune.

Il comune consolare

L'Amiani riferisce sulla presenza dei consoli all'anno 1114 in relazione ad un evento che dimostra la volontà delle nuove autorità cittadine di porre un limite all'influenza ecclesiastica: infatti i magistrati tentarono allora di limitare le donazioni di terre alle chiese da parte dei cittadini e in seguito si opposero, seppur con esito sfavorevole, a che i beni allodiali del territorio fanese facenti parte dell'eredità matildina finissero alla Chiesa arcivescovile di Ravenna e ai monasteri da essa dipendenti¹⁰⁹. Sebbene tale notizia sia difficilmente controllabile, essa tuttavia deve ritenersi attendibile per ciò che riguarda la chiara presa di coscienza che le aristocrazie cittadine fanesi attua-

¹⁰⁸ S. Petri Damiani *Epistolarum libri octo* (I, 1 e 3; III, 3), in Migne, *P.L.*, 144, Lutetiae Parisiorum 1867, coll. 205-498, part. coll. 205-206, 207-208, 290.

¹⁰⁹ Amiani, *op. cit.*, I, p. 135. Su presenza e influenza di Matilde di Canossa a Fano v. V. Nolfi, *Delle notizie storiche sopra la fondazione, varietà de' governi, e successi memorabili della città di Fano libri VI*, in Biblioteca Federiciana di Fano, *Mss. Federici*, 80, pp. 160-161.

no del loro autonomo ruolo politico e della loro indipendenza rispetto al potere ecclesiastico, che forse a causa della sua eterogenea natura non era in grado di opporsi all'emergente antagonista.

Tutta la successiva vicenda del comune di Fano può essere letta come un costante contrasto con il vescovo e con l'abate di San Paterniano, che pur da posizioni diverse cercarono di tutelare i loro diritti e i loro domini nei confronti del comune e dell'oligarchia cittadina.

D'altra parte i rapporti fra il nascente comune e l'Impero o suoi rappresentanti si svolge nel secolo XII senza grossi contrasti, dato che la città risulta ancora saldamente inserita nell'orbita imperiale. Nel 1134 Federico duca di Spoleto e marchese di Ancona presiede a Fano un placito per dirimere alcune controversie sorte fra la canonica e alcuni possessori¹¹⁰. E già l'espugnazione di Fano e Senigallia da parte dell'imperatore Lotario II nel 1137¹¹¹ lasciava presagire che la città avrebbe dovuto sostenere una lunga battaglia per ottenere la piena autonomia. Quasi in contemporanea con l'avvio del fenomeno comunale si hanno le uniche attestazioni sicure sull'istituzione comitale a Fano, allora evidentemente restaurata. Nel 1139 il conte fanese Manfredò è presente a Senigallia, insieme con altri conti cittadini, in occasione di una donazione di Federico e Guarnerio duchi e marchesi a Santa Maria in Porto¹¹². Egli è ancora presente nel 1155 presso San Vito di Senigallia a un placito di Guarnerio duca e marchese¹¹³: in questo caso il documento lo qualifica «comes» ma senza indicarne la circoscrizione. In seguito, durante il regno di Fe-

¹¹⁰ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. V-VII.

¹¹¹ Annalista Saxo, ed. G. Waitz, in *M.G.H., SS.*, VI, Hannoverae 1844, pp. 542-777, part. p. 772.

¹¹² P. Ridolfi, *Historiarum libri duo*, ms. in Biblioteca Antonelliana di Senigallia, f. 41^r; A. Polverari, *Regesti senigalliesi (secc. VII-XII)*, Senigallia 1974, p. 57 n. 152, cfr. Carile, *Pesaro cit.*, pp. 31-32.

¹¹³ Polverari, *Senigallia nella storia*, 2, cit., *Appendice documentaria*, pp. 226-227 n. 8; Id., *Regesti senigalliesi cit.*, p. 71 n. 193.

derico I di Svevia, è attivo a Fano il conte Gualtiero, che non andrebbe confuso con un omonimo figlio del marchese Guarnerio a cui è indirizzato un documento del marchese Marcovaldo del 1198¹¹⁴; l'imperatore stesso sembra aver soggiornato in alcune circostanze appena fuori città nell'abbazia di San Paterniano¹¹⁵, ove agì anche il vicario imperiale Alberto, vescovo di Trento¹¹⁶, ed essersi fermato nella località di Cuccurano sulla Flaminia, nella quale rilasciò nel 1177 un diploma in favore dell'eremo di Fonte Avellana, presente lo stesso Gualtiero¹¹⁷.

Funzionari e fedeli dell'Impero non mancarono dunque in Fano durante questo periodo, nel quale la stessa abbazia fanese pare dovesse svolgere una politica di chiaro indirizzo filoimperiale essendo legata, come già accennato in precedenza, a gruppi parentali e a possessori di ascendenza germanica. Tuttavia Gualtiero fu l'ultimo conte ad esercitare l'ufficio. Lo vediamo infatti perdere sempre più terreno nell'ambito cittadino nel mentre l'imperatore subisce dei rovesci per opera del papato e dei comuni dell'Italia settentrionale. Dopo aver fondato la chiesa di Santa Maria dell'Arzilla e averla dotata di numerosi beni¹¹⁸, nel 1187 fu costretto da re Enrico a restituire a San-

¹¹⁴ T. Benigni, *Memorie storiche della terra di Sanginesio*, in G. Colucci, *Antichità picene*, XIX, Fermo 1793, *Appendice*, pp. XV-XVI n. XIII; v. J.F. Böhmer, *Regesta Imperii*, V, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1192-1272*, Innsbruck 1881-1882, pp. 1778-1779 n. 12167. Cfr. D. Waley, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961, p. 40.

¹¹⁵ Amiani, *op. cit.*, I, p. 152. Pare che l'alloggiamento dell'imperatore e del suo seguito a S. Paterniano fosse una consuetudine normale e inveterata: si veda nello stesso A. il caso di Ludovico II (pp. 109, 110) e, in seguito, quello degli eserciti di Federico II (p. 204).

¹¹⁶ Sezione di Archivio di Stato di Fermo, *Comune di Fermo, Cod. 1030*, ff. 54^r e 68^r; Amiani, *op. cit.*, I, pp. 150-151.

¹¹⁷ *Carte di Fonte Avellana*, 1, cit., pp. 174-177 n. 286.

¹¹⁸ Archivio di Stato di Ravenna, *Classe*, caps. XV, fasc. II, n. 15/1; Kehr, *op. cit.*, IV, p. 187.

ta Maria in Porto alcune proprietà di origine pubblicistica nel suburbio fanese¹¹⁹. Nel 1198 donò il suo palazzo «nuovo» con torre in città a Fonte Avellana¹²⁰, mentre un altro suo palazzo, attiguo al precedente, sarebbe divenuto in seguito sede del comune. Probabilmente sullo scorcio del secolo Gualtiero era già stato esautorato della pienezza dei suoi poteri comitali, pur continuando a portarne il titolo. Ridotto forse al rango di signore rurale nei suoi domini che si accentravano attorno all'*Insula Gualteresca* (nome di evidente origine antroponimica), l'attuale Isola di Fano, vi faceva erigere nel 1192 una torre, suscitando le proteste del vicino comune di Fossombrone¹²¹. Ma furono proprio il comune di Fano e il vescovo Monaldo, calcolando forse di potervi creare un avamposto fanese verso Fossombrone, a sostenere l'iniziativa di Gualtiero presso il nuovo imperatore Enrico VI. Con la morte di quest'ultimo e con la cacciata di Marcovaldo d'Annweiler¹²², marchese di Ancona e vicario dello stesso imperatore, termina il predominio dell'elemento filoimperiale. Allora - 1198 - il comune di Fano, nonostante un'ultima resistenza opposta dallo stesso Gualtiero¹²³, abbandonò l'Impero per accostarsi alla Chiesa, che prometteva un più ampio esercizio di libertà cittadine.

Molto più frastagliata appare la vicenda della conquista del contado da parte del comune e dei suoi scontri con le entità territoriali vicine, sebbene Fano dimostrasse in questo caso notevole forza e autonomia, che le consentirono di raggiungere l'obiettivo della sottomissione dei castelli e delle signorie rurali nel periodo comunale e

¹¹⁹ V. nota 53; cfr. anche Amiani, *op. cit.*, I, p. 158.

¹²⁰ V. nota 54.

¹²¹ Amiani, *op. cit.*, I, p. 160; A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, I, Fossombrone 1903, pp. 181-182.

¹²² Amiani, *op. cit.*, I, pp. 161-162, 163-164; J.F. Leonhard, *Ancona nel basso medio evo*, Ancona 1992, pp. 94-96.

¹²³ Cfr. Carile, *Pesaro cit.*, p. 33.

quindi una posizione di spicco nell'ambito politico della Marca. Proprio ad un episodio relativo ai contrasti sui confini con i comuni di Pesaro, Fossombrone e Senigallia e con i signori del contado si lega uno degli atti più importanti del comune fanese nel corso del secolo XII, il patto di sottomissione a Venezia stipulato nel 1141, vale a dire in un momento in cui la città era seriamente minacciata da una lega in cui i comuni avversari erano riusciti a coinvolgere anche Ravenna. Rispondendo ad una richiesta di aiuto, il doge Pietro Polani inviò a Fano Giovanni Badoer, il quale costrinse i collegati a ritirare le loro milizie, poi con sentenza arbitrata (28 febbraio 1141) concluse una pace ventennale tra pesaresi e fanesi¹²⁴. Questi ultimi giurarono quindi fedeltà al doge e si impegnarono al pagamento di un tributo annuo, ottenendo vantaggi commerciali e l'aiuto militare veneziano in caso di aggressione¹²⁵. In virtù del patto Fano non poté accostarsi ad Ancona, prima in occasione di una lega per la difesa del mare dai corsari nel 1143¹²⁶, quindi durante il conflitto tra Federico I e i comuni, in particolare nel 1173 quando Ancona fu assediata da Cristiano arcivescovo di Magonza, cancelliere dell'imperatore, mentre una flotta veneziana poneva il blocco navale alla città¹²⁷. Significa-

¹²⁴ Archivio di Stato di Venezia, *Atti diplomatici e privati*, b. 1, n. 28; l'ed. della copia veneziana è in G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 11 (1906), pp. 5-91, *Documenti*, pp. 45-46 n. 2, cfr. ivi pp. 5-7 e Carile, *Pesaro cit.*, p. 32.

¹²⁵ Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. VII-VIII (riunisce in un unico doc. erroneamente datato 1140 il testo della promessa del doge ai fanesi e il giuramento di fedeltà di questi ultimi); Luzzatto, *I più antichi trattati cit.*, pp. 43-44 n. I e pp. 47-49 n. III. Altra fonte: Andreae Danduli *Chronica per extensum descripta cit.* (v. nota 28), p. 239. Sull'argomento cfr. G. Rösch, *Venezia e l'Impero, 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma 1985, pp. 193-194.

¹²⁶ Amiani, *op. cit.*, I, p. 143.

¹²⁷ Amiani, *op. cit.*, I, p. 154. Per l'assedio di Ancona v. A. Carile, *L'assedio di Ancona nel 1173. Contributo alla storia politica e sociale della città nel secolo*

tiva, a questo riguardo, la clausola secondo cui il patto con i venetici non doveva pregiudicare la fedeltà dei fanesi all'imperatore occidentale, chiamato tuttavia *rex Alemaniae* in ossequio all'ideologia bizantina¹²⁸.

Nel processo che lo portò al controllo pressoché totale dell'antico *comitatus* il comune trovò uno dei maggiori ostacoli nell'abbazia di San Paterniano, gelosa dei diritti signorili di cui godeva nei castelli di sua pertinenza. Ma già alla fine del secolo la città poteva contare su un entroterra sufficientemente vasto che giungeva fino a Monterolo nei pressi di Pergola¹²⁹. Dato l'interesse che i comuni allora avevano di espandere il proprio territorio considerato come fonte di entrate fiscali e di approvvigionamento agricolo, senza contare l'importanza attribuita al controllo sugli uomini, non mancarono contrasti e veri e propri conflitti con le città contermini: in particolare con Senigallia per la questione della Ravignana, nell'alta valle del Cesano, e con Pesaro per i castelli di Novilara e Mombaroccio¹³⁰.

Un aspetto particolare di tale processo è dato dalla presunta sottomissione di Fossombrone da parte dei fanesi. Se in effetti questi riuscirono a compiere un'incursione nella città avversaria durante la guerra del 1141¹³¹, non sembra doversi da ciò dedurre che si iniziasse allora una sorta di dominio fanese durato fino ai tempi di Onorio III¹³². È più credibile che i patti e le convenzioni seguiti quindi tra

XII, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, VII (1971/1973), Ancona 1974, pp. 23-57, pubblicato anche in «Studi veneziani», XVI (1974), pp. 3-31 e in Id., *Introduzione alla storia bizantina* cit., pp. 141-161.

¹²⁸ Si veda il trattato di Ancona con Manuele Comneno in Carile, *L'assedio di Ancona* cit., p. 42.

¹²⁹ Amiani, *op. cit.*, I, p. 160.

¹³⁰ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 165, 166.

¹³¹ Vernarecci, *op. cit.*, I, pp. 168-174.

¹³² Amiani, *op. cit.*, I, pp. 167-169. Al proposito è ovviamente di diverso avviso il Vernarecci, citato alla nota precedente.

i due comuni contemplassero maggiori vantaggi per Fano e obblighi poco graditi per Fossombrone¹³³.

Nella genesi del comune giocarono un ruolo di primo piano quelle forze sociali già presenti ed attive sullo scorcio del secolo XI. Esse continuarono poi ad influenzare i processi politici e i momenti decisionali del comune consolare quale ci appare nel secolo seguente. In queste forze vanno riconosciuti elementi della feudalità minore, che attorniano l'imperatore e i suoi rappresentanti locali nei maggiori consessi giudiziari, ed esponenti dell'aristocrazia fondiaria. Uno di questi personaggi sembra sia stato un certo Giacomo, che Federico I avrebbe investito della signoria di Carignano¹³⁴, castello da cui poi la famiglia deriverà il proprio nome. Come si vedrà in seguito a proposito di Trasmondo, pare però che il luogo d'origine di questa famiglia sia stato Mondolfo. Espressione dei *maiores* sono appunto i consoli (in origine probabilmente quattro), che dirigono il governo del comune assistiti da un consiglio di *sapientes*¹³⁵. Tuttavia anche il *populus* (mercanti, professionisti, artigiani) sembra aver conseguito un certo rilievo politico se il patto con il doge veneto viene giurato, oltre che dai consoli, anche dal *cunctus Fanensis populus*.

Un siffatto equilibrio durò probabilmente fino alla morte di Enrico VI e al conseguente passaggio di Fano alla parte della Chiesa, passaggio favorito sicuramente dai ceti popolari per indebolire il potere dei *maiores*. In tal modo si ponevano, a Fano come nella maggior parte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, le premesse per

¹³³ Accenna a tali convenzioni il diploma di Aldobrandino d'Este: Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, Pergamene, I, n. 2; Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XXIII-XXIV; Böhmer, *op. cit.*, V, p. 1810 n. 12458.

¹³⁴ Amiani, *op. cit.*, I, p. 147.

¹³⁵ Sui consoli cfr. Amiani, *op. cit.*, I, p. 148; v. anche nota 109. Ai *sapientes* fa accenno il patto di sottomissione con Venezia (Luzzatto, *I più antichi trattati cit.*, *Documenti*, nn. I e III).

il nuovo assetto podestarile in contemporanea con la rottura dell'originaria *concordia civium* e con l'accentuarsi dei conflitti interni.

Il comune podestarile

Con il giuramento di fedeltà di Fano alla Chiesa non si verificò automaticamente quel cambiamento politico-istituzionale rappresentato dal passaggio dal regime consolare a quello podestarile. Il consolato rimase ancora nei primi anni del Duecento la magistratura suprema. Tuttavia, nella temperie in cui si colloca la promessa di fedeltà a Innocenzo III del 1200¹³⁶, si nota una maggiore attenzione delle autorità fanesi nei riguardi dei traffici marittimi: nel 1199 la città entrò in rapporti commerciali con Ragusa¹³⁷, allora sotto il protettorato bizantino, mentre nel 1208 fu stipulato un'istrumento di concordia con Spalato¹³⁸, altra città dalmatica inserita in questo periodo nella rete del commercio internazionale. A Polverigi si avviò intanto

¹³⁶ A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I, Berolini 1874, p. 107 n. 1164; ed. parziale in Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, p. XVII (con la data del 1198); altra ed. in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, Rome 1861, pp. 35-36 n. XLIII. Cfr. Waley, *The Papal State* cit., p. 41.

¹³⁷ F. Gestrin, *Nota sulle antiche relazioni tra le due coste adriatiche*, in *Fano*, suppl. al «Notiziario di informazione sui problemi cittadini», n. 5 (1972), pp. 43-49, cfr. p. 44 e tav. tra le pp. 43-44, ove si riproduce l'istrumento di pace fra Ragusa e Fano dell'11 luglio 1199, il cui originale si conserva a Dubrovnik. Cfr. Carile, *Introduzione alla storia bizantina* cit., p. 132; Leonhard, *Ancona* cit., p. 146 nota 265.

¹³⁸ Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, II, *Registri*, 25, pp. 70-71: gli elementi cronologici del doc. non concordano, in quanto l'indizione X corrisponde al 1207 mentre l'anno XI del pontificato di Innocenzo III riporta al 1208, che è il millesimo esplicitato nella *datatio*; ed. in Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XXII-XXIII, cfr. ivi, I, pp. 172-173, Waley, *The Papal State* cit., p. 88 e Gestrin, *Nota sulle antiche relazioni* cit., pp. 43-44.

nel 1202 una generale pacificazione dei comuni della Marca¹³⁹, che coinvolse Fano pur con l'eccezione delle vertenze con Pesaro, le quali sarebbero state composte solo nel 1216¹⁴⁰. Di fatto anche l'alleanza con Rimini nel 1207 era stata concepita in funzione antipesarese¹⁴¹.

La complessa situazione politica della Marca d'Ancona, che viene in questo secolo terreno di scontro fra papato e Impero, mentre matura la crisi della concezione universalistica dello stato medievale, ha i suoi riflessi nelle singole città, che si caratterizzano come teatro di conflitti tra forze sociali di cui non sempre è possibile intravedere i contorni. A Fano rimase per lungo tempo attiva una parte filoimperiale (i «ghibellini») di estrazione aristocratica e rurale, ma accanto ad essa emerge un'aristocrazia cittadina di orientamento filopapale. Secondo la tradizione locale le due fazioni finirono per gravitare su due potenti famiglie, i da Carignano e i della Berarda, i quali ultimi si sarebbero quindi chiamati del Cassero dal nome del fortilizio presso la porta Augusta¹⁴².

È in questo contesto che matura l'introduzione della magistratura unica, ovvero del podestà. Essa si rendeva necessaria per ridurre all'unità la città dilaniata dalle discordie interne e per garantire al comune una guida di governo autorevole, affidata ad un forestie-

¹³⁹ Ed. parziale in Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XVIII-XIX, integrale in *Carte diplomatiche osimane*, a cura di G. Cecconi, in C. Ciavarini, *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, IV, Ancona 1878, pp. 121-124 n. XLVII. Cfr. Amiani, *op. cit.*, I, p. 166, Waley, *The Papal State* cit., p. 42 e Leonhard, *Ancona* cit., p. 100.

¹⁴⁰ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 179-180.

¹⁴¹ Cfr. Amiani, *op. cit.*, I, pp. 171-172 e II, *Sommario*, pp. XX-XXII; C. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*, III, *Rimini nel secolo XIII*, Rimini 1862, pp. 12-13, *Appendice*, pp. 401-403 n. XVI, pp. 404-406 n. XVII.

¹⁴² Amiani, *op. cit.*, I, p. 187. Va notato però che il Nolfi, *Delle notizie storiche* cit., pp. 156-160, escludeva qualsiasi discendenza dei del Cassero dai della Berarda.

ro esperto che, meglio dei cittadini immersi in una sempre più complessa realtà sociale e soprattutto nelle loro attività economiche, si configurasse come arbitro al di sopra delle parti, *reductio ad unum*.

La prima notizia sul podestà di Fano, che allora coesisteva con i consoli, risale al 1199¹⁴³. In questa fase, in cui si nota una certa oscillazione delle forme di governo che passano facilmente dalla magistratura collegiale a quella unica, il podestà comincia ad apparire regolarmente nella seconda decade del secolo¹⁴⁴. Accanto a lui opera un massaro del comune, magistratura addetta alle finanze¹⁴⁵. In luogo del parlamento dei *cives* o arengo troviamo ora il consiglio generale, massimo organo deliberante, il quale provvede all'elezione del podestà tramite i sapienti e regolatori e altri quaranta cittadini; inoltre decide sulle questioni che comportavano un impegno generale dei cittadini, come imposizione delle gabelle, guerre e alleanze. Tutte le altre questioni venivano invece demandate al consiglio dei quaranta (poi dei trentasei) o consiglio speciale¹⁴⁶.

Nei documenti del periodo si colgono degli accenni alle consue-

¹⁴³ Istrumento di pace con Ragusa citato a nota 137. La prima notizia sul podestà rimonta al 1201 secondo l'Amiani, *op. cit.*, I, pp. 165-167.

¹⁴⁴ Un *titulus* di Innocenzo III del 1214 è diretto «Potestati et Populo Fanensi» (Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, p. XXV; Potthast, *op. cit.*, II, Berlin 1875, *Addenda et corrigenda*, p. 2054 n. 4915a-256000). Un Atto podestà compare nell'istrumento di concordia tra il comune e il monastero di S. Paterniano del 1216 (Amiani, *Sommario*, pp. XXV-XXVI, cfr. *ivi* p. 348 e I, p. 176). Ma già nel 1200 Fano aveva ottenuto il privilegio della libera elezione dei consoli e del podestà (v. nota 136).

¹⁴⁵ Istrumento di pace con Ragusa citato a nota 137. Inoltre: Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, *Pergamene*, I, n. 1 (a. 1203), ed. in Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XIX-XX; altro doc. alle pp. XXV-XXVI (a. 1216).

¹⁴⁶ Sui consigli v. docc. citati nella nota precedente, inoltre Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XX-XXII (a. 1207), pp. XXII-XXIII (a. 1208); cfr. Amiani, I, p. 176.

tudini e agli statuti del comune di Fano¹⁴⁷. È probabile che già allora si fosse formato un nucleo di norme statutarie aventi come fonti le consuetudini, il *breve potestatis* (formula di giuramento letta dal podestà di fronte a una assemblea di cittadini o al consiglio), il *iuramentum sequimenti* e i provvedimenti emanati dagli organi consiliari. Quello che sembra mancare, però, è la compilazione unitaria di tutti gli statuti, compilazione che in altri comuni cade normalmente entro questo stesso secolo¹⁴⁸.

Una più complessa organizzazione politica richiedeva al comune l'acquisizione di un proprio palazzo, nel quale fosse obbligato a risiedere il podestà. Nel 1203 il consiglio generale si riunisce nel palazzo già del conte Gualtiero presso la «platea de Rena» (zona dell'anfiteatro romano)¹⁴⁹: a tale proposito il marchese della Marca Aldobrandino d'Este dichiarò nel 1214 la propria volontà di *remissio* nei confronti della comunità o di singoli cittadini di Fano per la questione del palazzo e di altre proprietà di Gualtiero, lasciando perciò trasparire che tali beni fossero stati occupati abusivamente¹⁵⁰. Nel 1207 una riunione dello stesso consiglio avviene nella chiesa di San Giovanni *filiorum Ugonis*¹⁵¹, indicata dall'Amiani come sede abituale dei consigli prima di quella che egli riteneva la «concessione» di Aldobrandino¹⁵². Ma già nel 1230 la sede del comune doveva essersi trasferita nella zona tra l'attuale via Montevecchio e la piazza, dal

¹⁴⁷ Per esempio l'espressione «*bonas quoque consuetudines vestras*» nel *titulus* di Innocenzo III del 1200 (v. nota 136) oppure «*statuta Generalis Consilii*» nella bolla di scomunica di Onorio III del 1218 (v. oltre a nota 157).

¹⁴⁸ Sugli statuti di Fano v. P. Baldi, *Breve storia degli statuti di Fano con cenni sulle cariche pubbliche*, in *Fano*, suppl. al «Notiziario di informazione sui problemi cittadini», n. 4 (1970), pp. 25-37.

¹⁴⁹ V. nota 145.

¹⁵⁰ V. nota 133.

¹⁵¹ V. nota 141.

¹⁵² Amiani, *op. cit.*, I, p. 175.

momento che il comune progettava di ampliare la sua sede con l'acquisto del cosiddetto palazzo dell'Apollinare¹⁵³. Nelle sue adiacenze sorgerà, nel 1299, il palazzo di piazza che, attraverso riattamenti e trasformazioni, è giunto fino ai nostri giorni¹⁵⁴.

Nei primi decenni del secolo il comune di Fano, alla ricerca di una maggiore autonomia, cercava di trarre il massimo vantaggio dai conflitti che opponevano nella Marca Guelfi, Svevi e papato. Rivelatorio, a questo riguardo, è il suo atteggiamento nei confronti dei marchesi d'Este, in particolare di Aldobrandino il quale, per l'appoggio ricevuto dal comune fanese passato dalla sua parte dopo essersi schierato a favore di Ottone IV, volle ricompensarlo nel 1214 con la concessione della *iurisdictio* sulla città e suo territorio e con la conferma dei patti con Fossombrone¹⁵⁵.

Il gioco oscillante delle alleanze trovò pure spazio nelle vicende interne della città. Il vescovo Riccardo, che aveva fatto parte dell'ambasceria inviata dal comune presso Aldobrandino nel 1214, appena tre anni dopo si oppose all'estensione agli ecclesiastici del pagamento di una colletta imposta per la fortificazione della città in occasione di un conflitto territoriale con Fossombrone. La risposta dell'energico podestà Alberghetto Papazzoni da Bologna¹⁵⁶ fu il boi-

¹⁵³ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 193-194. Il Castellani, *Documenti fanesi cit.*, p. 66 n. V, interpreta l'espressione *introitus comunis* riportata da un doc. del 1132 come l'ingresso del palazzo comunale; ma si trattava con tutta probabilità di un semplice accesso comune a vari proprietari.

¹⁵⁴ Amiani, *op. cit.*, I, p. 237. Cfr. anche la lunga nota del Castellani, *Documenti fanesi cit.*, pp. 111-112, a commento del doc. n. XXV (a. 1187), già citato a nota 53.

¹⁵⁵ Doc. citato a nota 133; cfr. Waley, *The Papal State cit.*, p. 63 e Carile, *Pesaro cit.*, p. 34.

¹⁵⁶ G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875, p. 398.

cottaggio generale contro il presule. E, dopo che quest'ultimo era rimasto per ventidue giorni in completo isolamento assieme ai suoi chierici, Alberghetto fece compiere un'irruzione a colpi di scure contro l'episcopo, incorrendo così nella sentenza di scomunica del legato papale, estesa all'intero consiglio di Fano e confermata da Onorio III anche in considerazione dei danni arrecati dai fanesi alla cattedrale di Fossombrone¹⁵⁷.

In seguito la fedeltà fanese alla Chiesa fu messa a dura prova sia dalla presenza in città e nel contado di un forte partito filoimperiale, sia dall'azione degli eserciti di Federico II, che giunsero infine ad assediare la città nel 1242-43¹⁵⁸. La resa a patti, cui seguì nell'aprile 1243 un diploma imperiale di assoluzione dalle condanne inflitte, di concessione di alcuni privilegi e di approvazione degli ordinamenti cittadini¹⁵⁹, mostra come Fano si adattasse temporaneamente all'egemonia militare dell'imperatore divenendo un centro importante nello scacchiere politico svevo. Nel 1244 agiva in Fano Guelfo di Città di Castello, giudice della curia imperiale¹⁶⁰, e dalla città veniva impartito l'ordine dell'imposizione di una colletta per i cavale-

¹⁵⁷ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 182-184; Vernarecci, *op. cit.*, I, pp. 217-221. Cfr. Waley, *The Papal State* cit., pp. 133-134 per la sentenza di scomunica di Onorio III, pubblicata dall'Amiani, II, *Sommario*, pp. XXVII-XXIX, v. Potthast, *op. cit.*, I, p. 493 n. 5606 e i *Regesta Honorii papae III*, ed. P. Pressutti, I, Romae 1888, p. 138 n. 811.

¹⁵⁸ Sulla cacciata di Guido di Angiolello da Carignano, il quale si era impadronito di Fano nel 1228, v. Amiani, *op. cit.*, I, p. 193. Per l'assedio di Fano da parte degli imperiali e la sottomissione della città cfr. *ibidem*, p. 199 e Carile, *Pesaro* cit., p. 37.

¹⁵⁹ Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, *Pergamene*, I, n. 4. Il diploma, mancante in Böhmer, *op. cit.*, V, è stato pubblicato dall'Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. XLVIII-XLIX, e da J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatice Friderici secundi*, VI/1, Parisiis 1860, pp. 83-85.

¹⁶⁰ *Carte di Fonte Avellana*, 4 (1238-1253), a cura di R. Bernacchia, Fonte Avellana 1989, pp. 102-103 n. 633.

ri da inviarsi presso l'esercito imperiale¹⁶¹. Nell'anno successivo vi risiedeva, in qualità di vicario dell'Impero nella Marca, Federico d'Antiochia, figlio naturale dell'imperatore¹⁶².

Nemmeno la morte di Federico II alla fine del 1250 servì a rimuovere le discordie e i conflitti nella città e nella provincia. Si ripeté, anzi, con curiosa analogia l'episodio del 1242-43 quando Fano, assediata nel 1259 da Percivalle d'Oria, vicario di re Manfredi, si diede a patti, che prevedevano il riconoscimento dei suoi privilegi e dei patti precedenti¹⁶³. Un documento privato fanese del 1260 è datato al regno di Manfredi¹⁶⁴; così pure un istrumento notarile dello stesso anno rogato a Barchi¹⁶⁵ e un altro del 1262 rogato a San Martino di Guicco presso Barchi¹⁶⁶.

Il ritorno al partito della Chiesa dovette verificarsi tra la fine di quell'anno e l'inizio del seguente. Nell'aprile del 1263 Fano trattava un'alleanza con il comune di Rocca Contrada (odierna Arcevia) contro i comuni di Jesi, Serra de' Conti e Sassoferrato fedeli al re di Sicilia¹⁶⁷. I fanesi, nonché i pesaresi, furono perciò nel successivo mese di luglio lodati dal pontefice Urbano IV ed esortati a resistere agli avversari della Chiesa¹⁶⁸. Ci si avviava, nel frattempo, verso

¹⁶¹ *Regesti di Rocca Contrada. Sec. XIII*, a cura di V. Villani, Abbazia di Fiastra-Urbisaglia 1988, pp. 90-91 n. 218.

¹⁶² *Carte di Fonte Avellana*, 4, cit., pp. 128-129 n. 647.

¹⁶³ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 210-211.

¹⁶⁴ *Carte di Fonte Avellana*, 5 (1254-1265), a cura di A. Polverari (†), Fonte Avellana 1992, pp. 176-178 n. 800. Alessandro IV considerava ribelli i fanesi tra la fine del 1260 e l'inizio del 1261 (Potthast, *op. cit.*, II, pp. 1464 n. 18011).

¹⁶⁵ *Carte di Fonte Avellana*, 5, cit., pp. 151-152 n. 788.

¹⁶⁶ *Carte di Fonte Avellana*, 5, cit., pp. 202-203 n. 810.

¹⁶⁷ V. Villani, *Nascita di un comune. Serra dei Conti nel comitato di Senigallia (sec. X-XIII)*, [Serra de' Conti] 1980, pp. 169-170, *Appendice*, p. 268 n. XI e pp. 269-270 n. XII; *Regesti di Rocca Contrada* cit., p. 183 n. 503 e pp. 183-184 n. 504.

¹⁶⁸ Sezione di Archivio di Stato di Fano, *AAC, Pergamene*, I, n. 5; Amiani, *op. cit.*, II, *Sommario*, pp. LVI-LVII; Potthast, *op. cit.*, II, p. 1507 n. 18590.

la sconfitta definitiva degli Svevi in Italia con le battaglie di Benevento (1266) e Tagliacozzo (1268).

Agli inizi del 1264 Urbano IV colpiva l'esponente principale del partito filosvevo fanese, il *miles* Trasmondo, già bandito da Fano e la cui famiglia era stata fino a quel momento protagonista dei conflitti interni ed esterni coinvolgenti la città¹⁶⁹. Con l'accusa di tradimento lo aveva privato del suo principale nucleo di potere signorile, ossia dei beni e diritti che costui deteneva nel territorio di Mondolfo e che ora, devoluti alla Chiesa, lo stesso pontefice concedeva a Palmiero e Ugucione figli di Martino (del Cassero)¹⁷⁰. Ma ancora nel maggio del 1265 almeno trentasette seguaci fanesi di Manfredi, non tutti nobili e alcuni dei quali identificati col nome di una località del contado, venivano citati a Fabriano dal rettore pontificio Simone, cardinale di San Martino¹⁷¹. In una complicata vicenda di conflitti politici e sociali il contado sembra dunque inserirsi come elemento antitetico rispetto alla città e ai suoi ceti dominanti, anche grazie alla presenza di signori laici ed ecclesiastici (questi ultimi rappresentati dall'abate di San Paterniano, che ancora in questo secolo di decadenza delle istituzioni monastiche muoveva lite al comune di Fano a cagione delle minacce mossegli nei suoi castelli)¹⁷² nonché dei loro

¹⁶⁹ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 187, 193, 195, 202-203, 205, 209 (genealogia pp. 227-228).

¹⁷⁰ Archivio segreto vaticano, *Reg. Vat.*, 29, f. CCLXXVIII^v; Potthast, *op. cit.*, II, p. 1521 n. 18771, pessima ed. in Theiner, *Codex diplomaticus* cit., I, p. 156 n. CCXCI. Sulla famiglia di Trasmondo e sul consorzio gentilizio al quale partecipava cfr. R. Bernacchia, *Ceti dominanti e gestione del territorio in un comune di castello*, in Id., *Conversazioni di storia. Cinque temi di storia medievale*, [Mondolfo] 1992, pp. 31-38.

¹⁷¹ D. Cecchi, *Il parlamento e la congregazione provinciale della Marca di Ancona*, Milano 1965, *Documenti*, pp. 145-151 n. 2 (part. p. 149).

¹⁷² Amiani, *op. cit.*, I, pp. 189-190: v. inoltre ivi (p. 204) il particolare dell'alloggiamento delle truppe di Federico II presso il monastero e (p. 210) l'occupazione di S. Paterniano da parte di Percivalle d'Oria, due eventi fraintesi dall'A.

vassalli e servi, indotti da una lunga tradizione alla *fidelitas* verso l'imperatore e re d'Italia¹⁷³.

Ma su questo mondo rurale aveva cominciato ad abbattersi quella politica antifeudale e antimagnatizia propria del comune di «popolo», una politica che sarebbe riduttivo definire demografica, ma che tuttavia si concretava in interventi anche di natura coercitiva o in concessioni di franchigie tendenti a sottrarre uomini alla giurisdizione signorile ingrossando così la popolazione cittadina, controllata dall'oligarchia comunale e tenuta a fornire al comune oneri e servizi. Del resto era questo, come si è visto, il motivo del contrasto fra comune e San Paterniano. Nel 1283 Fano controllava ormai 34 castelli, la maggior parte dei quali situata al di là del Metauro mentre, a differenza del Pesarese e del Senigalliese, non risultano qui castelli del vescovo o di abate e soprattutto comuni di castello¹⁷⁴. È sintomatico che accanto a sette nomi di castelli sia apposta la nota *destructum*¹⁷⁵.

D'altro canto la città doveva predisporre procedure sia pur elementari di carattere edilizio ed urbanistico atte ad accogliere una popolazione proveniente dall'esterno nonché la propria cittadinanza allora in costante crescita. Un primo indizio dell'incremento demografico e dell'arrivo di nuova popolazione è dato appunto dall'esistenza di borghi esterni, sviluppatisi a ridosso del lato sud della cinta

¹⁷³ Amiani, *op. cit.*, pp. 186 (rivolta del contado nel 1222), 189 e 195 (i nobili si rifugiano nel contado), 203 (nuova rivolta del contado nel 1249), 205 (tumulti nel contado nel 1252), 210 (Percivalle d'Oria è sostenuto da forze del contado durante l'assedio di Fano).

¹⁷⁴ Archivio segreto vaticano, *A.A. Arm. C.*, 156; pessima ed. in Theiner, *Codex diplomaticus* cit., I, pp. 268-270 n. CCCCXXVII.

¹⁷⁵ Si tratta di castelli situati entro una fascia omogenea del territorio fanese: Rupoli, Montebello, Montemaggiore, Cavallara a destra del Metauro, Pozzuolo, Serrungarina e Ripalta a sinistra.

romana nelle parrocchie di Sant'Antonio, San Niccolò e San Marco; quindi dal progetto, che si realizzerà solo sotto i Malatesta, di includerli in una nuova cerchia¹⁷⁶. Anche l'arrivo dei nuovi ordini mendicanti, che seguivano gli stessi flussi migratori spostandosi dalla campagna alla città, suggerisce l'idea di una città in piena espansione, seconda solo ad Ancona nella Marca alta. I primi ad insediarsi furono, nel 1255, i francescani¹⁷⁷, ai quali fecero seguito nel 1265-66 gli eremitani di Sant'Agostino trasferendosi da Santo Stefano in Padule alla chiesa urbana di Santa Lucia¹⁷⁸, mentre notizie attendibili sul convento di San Domenico risalgono agli anni attorno al 1270¹⁷⁹. Si tratta in tutti i casi di conventi urbani, preceduti da un luogo francescano fuori città e presso il mare nel quale aveva trascorso il noviziato Salimbene da Parma nel 1238-39¹⁸⁰.

L'unico dato aritmetico utilizzabile ai fini della stima degli abitanti è fornito da un elenco di *fumantes* inserito nella *Descriptio Marchie* albornoziana (1356), ma trascritto da un antico registro della camera apostolica¹⁸¹: la cifra di 4.500 fuochi (quasi il doppio di Pe-

¹⁷⁶ Amiani, *op. cit.*, I, p. 189.

¹⁷⁷ Amiani, *op. cit.*, I, p. 207.

¹⁷⁸ Amiani, *op. cit.*, I, pp. 215-216; II, *Sommario*, pp. LVII-LVIII (Böhmer, *op. cit.*, V, p. 2056 n. 14265); T. Zazzeri, *S. Stefano in Padule di Fano. Documenti inediti per la verità storica*, in *Fano*, suppl. al «Notiziario di informazione sui problemi cittadini», n. 4 (1977), pp. 7-50.

¹⁷⁹ Amiani, *op. cit.*, I, p. 218 (a p. 180 riferisce la notizia dell'inizio della costruzione del convento ad opera dello stesso s. Domenico nel 1216, anteriormente all'approvazione del suo ordine da parte del papa).

¹⁸⁰ *Chronica fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum*, ed. O. Holder-Egger, in *M.G.H., SS.*, XXXII, Hannoverae et Lipsiae 1905-1913, pp. 39-42.

¹⁸¹ Archivio segreto vaticano, *Collect.*, 203, ff. 162^v-164^r; A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, p. 343 n. CCCXXV. Cfr. K.J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, *Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toscanas und der Herzogtümer am Po*, 2^a ed., Berlin 1965, pp. 78-79; S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV-XV*, in *Economia e società: le*

saro) riferita alla città e, pare, a parte del contado potrebbe approssimarsi alla situazione demografica della fine del '200, quando la popolazione europea raggiunse il punto più alto dell'incremento quantitativo, prima della depressione trecentesca; su questa base si può calcolare un totale di 15.000/18.000 abitanti per Fano e per il territorio più a ridosso del centro cittadino agli inizi del Trecento¹⁸².

I rapporti commerciali con Venezia, l'inserimento di Fano nei traffici mercantili adriatici e la presenza di attività e professioni legate al commercio marittimo e terrestre indirizzarono in piena età comunale la comunità fanese verso forme politiche, economiche e culturali per le quali il possesso della terra non era più l'unico strumento di arricchimento e di ascesa sociale. Se ciò è abbastanza evidente alla fine del Duecento quando, come si è visto, la città teneva salda-

Marche tra XV e XX secolo, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, pp. 31-59, part. p. 49; G. Battelli, *Per una nuova lettura della «Descriptio Marchiae Anconitanae»*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., 84 (1979), Ancona 1981, pp. 9-30, part. pp. 18-20; P. Colliva, *La popolazione della Marca nelle raccolte documentali e legislative del card. Albornoz (1357-1359)*, *ibidem*, pp. 31-52; Carile, *Pesaro cit.*, pp. 7-8.

¹⁸² Dal numero dei *fumantes* fanesi sono esclusi quelli dei *castra comitatus quondam Fani* (una larga fetta di contado staccata dalla giurisdizione della città al tempo di Giovanni XXII), che ammontano a 1.500. Ho adottato come indice di popolamento per fuoco 3,5-4 senza calcolare, per mancanza di studi approfonditi e di dati sicuri, il numero degli ecclesiastici e degli individui di miserabile condizione. Va rilevato comunque che, secondo il parametro medievale, Fano era una grande città in quanto avente una popolazione superiore a 10.000 abitanti: cfr. Ennen, *Storia della città medievale cit.*, p. 207 (tale parametro trova conferma nella stessa *Descriptio Marchiae*). Per gli studi di demografia applicati al medioevo cfr. R. Comba, *La demografia nel medioevo*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, I, *Il medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino 1988, pp. 3-49, in part. p. 7 sui registri dei «fuochi», pp. 11-14 sulle linee di tendenza fra XI e XV secolo e pp. 14-17 sulle crisi di mortalità; utile e agile lettura è quella di G. Piccinni, *Il numero degli italiani*, in *Uomini, terre e città nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, Milano 1986, pp. 11-19.

mente in pugno il contado dopo aver debellato i signori rurali e gli orientamenti filoimperiali di una parte dell'aristocrazia fondiaria, tale tendenza era in atto da molto tempo prima. La ricchezza di cui disponeva Agnana, figlia di Ugo di Roberto di Fano, risultava dal suo testamento del 1218¹⁸³ costituita non solo dal patrimonio fondiario, detenuto in proprietà e, parzialmente, in concessione dall'episcopato fanese, bensì anche da altri beni immobili (un palazzo in città), mobili *seu semoventia* (bestiame) e denaro liquido¹⁸⁴.

La lettura del catasto frammentario del 1260 circa sembra suggerire conclusioni divergenti, essendo la maggior parte dei beni allibrati costituita da proprietà fondiarie¹⁸⁵. Ma va tenuto presente che l'intento politico di chi promuoveva a fini fiscali l'estimo era quello di colpire la grande proprietà fondiaria, risparmiando i redditi derivanti da altre fonti. Nel caso fanese, poi, tale volontà appare ancor più manifesta dalla circostanza che di alcuni signori rurali, probabil-

¹⁸³ *Carte di Fonte Avellana*, 3 (1203-1237), a cura di C. Pierucci, Fonte Avellana 1986, pp. 84-85 n. 434: ho motivo di ritenere che la forma «Aguana» del nome della testatrice corrisponda ad una particolare grafia usata dal rogatario, non escludendo che si possa trattare di un errore di lettura dell'editore scientifico.

¹⁸⁴ Potrebbe trattarsi della dote di cui la donna fanese, sposata presumibilmente a un cittadino di Pesaro, continua a disporre. Indizi di attività mercantili della famiglia d'origine di Agnana sono costituiti dalle monete oggetto dei vari legati: denari pavesi e ravennati, ma anche tre bisanti.

¹⁸⁵ Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, III, *Catasto sec. XIII*, cfr. A.M. Girelli, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, Verona 1971 (estratto dagli «Annali dell'Università degli studi di Padova», s. I, V, 1970/1971), pp. 8-12, part. pp. 8-10 sulla datazione e sul carattere frammentario del registro: non condivisibili le conclusioni dell'A. (pp. 11-12), secondo cui la scarsa allibratura di beni mobili denoterebbe uno scarso sviluppo di industrie e commerci. I pochi beni mobili allibrati sono del resto significativi in quanto riferibili ad attività marinare e di commercio: una barca (f. 22^v), due titolari che possiedono *pro indiviso* una barca (f. 24^r), una barca (f. 27^r), la sesta parte di una nave (f. 28^r) e beni mobili (f. 29^r).

mente i più pericolosi agli occhi dei ceti popolari, vennero allibrati pure beni posti fuori del territorio di Fano¹⁸⁶. Il catasto rivela altresì la presenza di piccoli e medi proprietari svolgenti attività professionali e artigianali¹⁸⁷.

Quando nel 1289 il rettore pontificio ordinò la ricostruzione delle mura di Cagli distribuendone il carico fra le varie comunità della Marca, a Fano toccò di pagare una delle quote più alte, equivalente a 35 canne di muraglia e a una porta¹⁸⁸. È una conferma sia dell'alto indice di popolamento della città, sia della ricchezza complessiva della cittadinanza.

Verso la signoria

Sullo scorcio del Duecento e agli inizi del secolo XIV, mentre era in atto in tutta l'Europa occidentale un processo di centralizza-

¹⁸⁶ Particolare questo completamente sfuggito all'analisi del Girelli (v. nota precedente). Si vedano i beni dei figli del signore Albrico di Gualtiero a Castel Marco e Mondolfo (f. 13^{r-v}) del catasto citato a nota 185; altri titolari nella corte di Castel Girardo (f. 6^v), in Novilara (ff. 7^r e 29^r), in Montegranaro (ff. 22^r e 23^v, in questo caso con dubbio data l'espressione «in curia civitatis», che pare riferirsi al territorio fanese). La mia interpretazione riceve conferma dalle correzioni apportate al successivo catasto del 1349 circa, diviso per castelli: in quello di S. Costanzo si rilevano alcune parcelle cassate con la nota «Reperitur esse in districtu Senegalee» oppure «Est in confinibus Senogalee» (Sezione di Archivio di Stato di Fano, AAC, III, *Catasti*, 21, ff. 12^v, 20^r, 38^v, 70^r).

¹⁸⁷ Sezione di Archivio di Stato di Fano, *Catasto sec. XIII*: <U>golinus magistri Girardi (f. 3^r), <.>inatius sartor (f. 6^r), <M>agister Damianus Martini Ubertini (f. 6^v), <N>icola Petri magistri Ugolini (f. 10^v), <U>golus Iannis tabellionis (f. 18^r), <C>açalupus plaçarius (f. 19^v), <M>agister Albertinus medicus (f. 21^r) e altri.

¹⁸⁸ Archivio comunale di Cagli, *Pergamene*, n. 407; cfr. Amiani, *op. cit.*, I, pp. 225-226; A. Maestrini, *Della traslazione e riedificazione di Cagli nell'anno 1289*, Cagli 1889.

An dñi alioz gualoni. lē i cura fanoz. i plano rui fregidi. iur vno. a montis viderum vno. a
 dñi de alioz. — fex. mē. xiiij. a. iij. p. —
 36 l' dñi fando iur. rui. a. vñ. xvi. p. mii. quia. de. alioz. — rep. mē. x. p. —
 37 l' colle haldine. iur. macton. cedule. aduob. lē. a. vñ. i. p. a. xye. em. de. alioz. —
 38 l' fella. rēfella. iur. auten. cedule. a. lenculū. dno. p. mii. fca. fudo. —
 39 l' vno. cura. iur. vno. vñ. p. de. alioz. —
 40 l' cura. rēfudo. iur. vno. a. fella. vñ. p. a. fca. de. alioz. a. fca. p. fudo. —
 41 l' fca. iur. lenculū. lenculū. a. venenū. dñi. fudo. vñ. p. mii. quia. fudo. —
 42 l' l'ao. bochi. iur. fca. mii. p. vñ. haldin. vgelon. a. dñi. fudo. dno. p. mii. fca. de. alioz. —
 43 l' p. alioz. a. fca. p. fudo. —
 44 l' iur. fca. lenculū. fca. p. fudo. —
 45 l' fca. iur. rēfudo. a. vñ. lē. em. de. alioz. —
 46 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 47 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 48 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 49 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 50 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 51 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 52 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 53 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 54 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 55 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 56 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 57 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 58 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 59 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 60 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 61 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 62 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 63 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 64 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 65 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 66 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 67 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 68 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 69 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 70 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 71 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 72 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 73 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 74 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 75 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 76 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 77 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 78 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 79 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 80 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 81 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 82 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 83 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 84 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 85 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 86 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 87 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 88 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 89 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 90 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 91 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 92 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 93 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 94 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 95 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 96 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 97 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 98 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 99 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —
 100 l' cura. iur. rēfudo. a. fca. dno. p. fudo. —

Registro membranaceo con catasto frammentario del 1260 ca.: Fano, Sezione di Archivio di Stato, AAC, III, Catasto sec. XIII, f. 13^r (Foto Eusebi di Mauri, Fano).

zione politica che, superando il particolarismo e la dispersione del potere propri dei secoli centrali del medioevo, avviasse una ricucitura dei pubblici poteri in ambito altrove nazionale e in Italia regionale, il comune podestarile stava consumando a Fano la sua ultima stagione tra contrasti interni e tra i contraccolpi dei conflitti esterni: ne sarebbe forse emerso un «arbitro» locale¹⁸⁹, se la città non fosse entrata nell'area di influenza ed espansione dei Malatesta di Rimini¹⁹⁰. Secondo la testimonianza di Dante¹⁹¹, essi si aprirono la via al dominio sulla città mediante l'assassinio dei due più autorevoli esponenti delle famiglie attorno a cui si coagulavano da tempo gli orientamenti politici delle fazioni fanesi, vale a dire Angiolello da Carignano e Guido del Cassero, assassinio perpetrato agli inizi del nuovo secolo.

Quantunque gli ordinamenti comunali non scomparissero durante l'età delle signorie, non v'è dubbio che da allora inizi un periodo nel quale lo stato signorile si erge al di sopra delle città.

¹⁸⁹ Vedi in Amiani, *op. cit.*, I, pp. 193, 209, 226, i falliti tentativi di insignorirsi della città attribuiti dall'A. ai da Carignano.

¹⁹⁰ Amiani, *op. cit.*, I, p. 226 (Malatesta da Verucchio getta le basi della sua signoria a Rimini; i Malatesta rompono la pace di Romagna), p. 229 (sono imparentati con i da Carignano!). Per gli inizi della signoria malatestiana a Pesaro v. Carile, *Pesaro cit.*, pp. 40-41.

¹⁹¹ *Inferno*, XXVIII, vv. 76-90. L'Amiani, *op. cit.*, I, pp. 229-230, retrodata l'episodio al 1294, ponendolo in relazione con una sconfitta subita da Malatesta da Rimini all'Arzilla presso Fano da parte di Guido e Angiolello.